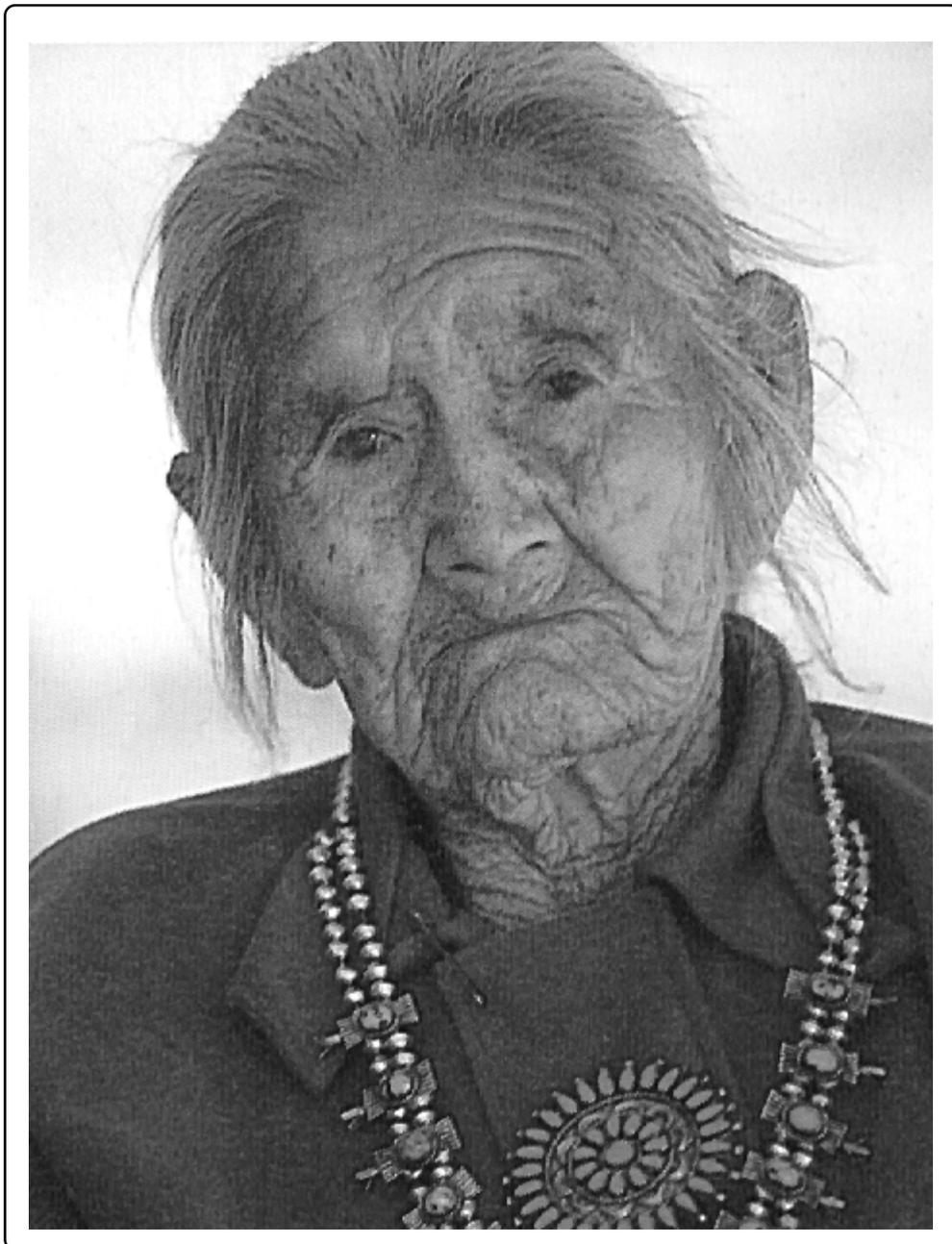




IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi americani
[Http:\\Web.tiscalinet .it/ilcerchio](http://Web.tiscalinet.it/ilcerchio)



In questo numero...

Le Lotte : speciale INNU

La Cultura: il concetto di Tempo

I Diritti calpestati: Roraima: il terrorismo continua

IL CERCHIO

SOMMARIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno
ai Nativi Americani

Bollettino Informativo per i Soci
Anno IV n° 7-8 2001

Direzione Editoriale
Barore Sanna
Grafica Battitura e Impaginazione
Barore Sanna
Abbonamenti e Diffusione
Associazione Kiwani
Segreteria Revisione Testi
Barore Sanna
Stampa
????????????????
Pellicole
????????????????

Recapito Redazionale
S.V. Marchetto N° 45
07040 S. Giovanni (55)
Tel. 03287169451
E.mail:barore@tin.it

Associazione per un anno Lire 50.000
da versarsi sul conto corrente postale
n° 26748509
Intestato a:
Associazione IL CERCHIO
50060 Londa (FI)
(Pregasi scrivere in stampatello)

Il Materiale inviato, anche se non pubblicato,
non verra restituito (a meno di accordo preventi-
vo). Gli articoli firmati non rispecchiano
necessariamente l'opinione della redazione. Ri-
maniamo a disposizione degli eventuali aventi di-
ritto con cui non sia stato possibile entrare in
contatto. Chiunque voglia collaborare può scri-
vere o telefonare.

Negozi, Enti, Associazioni e singoli diffusori
usufruiscono di sconti speciali.
Le copie vengono spedite in contrassegno.

3 - "Il Cerchio" Coordinamento di Sostegno ai
Nativi Americani

4 - R. Means: "Le cose buone capitano alla
buona gente" (II e ultima parte)

6 - Speciale Innu

7 - Anche gli aerei militari italiani invadono i cieli
degli INNU

8 - Atti del parlamento italiano sulla questione
Innu

12 - Il Tibet del Canada - L'agonia degli Innu

13 - differenze tra gli Innu e gli Inuit.

14 - Lettera inviata dalla Nazione Innu alle
autorità italiane.....

17 - Dichiarazione del consiglio degli Innu di
Nitassinan.

19 - Azione Urgente contro i voli a b a s s a
quota sulla terra della Nazione Innu.

20 - Ancora atti di terrorismo a Roraima.

21 - Appello per i diritti umani non rispettati
a Roraima.

22 - Monte Graham: nuove opposizioni ai
telescopi.

24 - Leonard Peltier Libero: cresce il
sostegno internazionale.

25 - Le nuove tecnologie contro i Nativi
Americani.

26 - Associazione Vivamazonia: Una scuola
nella foresta.

27 - Flores de Guatemala: Una scuola per i
bambini Maya.

28 - Il tempo nelle culture native americane

34 - Il bastone della parola...

35 - Le Tribù de "IL CERCHIO"

“il Cerchio” Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi Americani

Prima del 1992, cinquecentenario della conquista delle americhe, ben poche persone in Italia si interessavano dei popoli indigeni americani, quelli che Colombo chiamò “indios”, essendo convinto di essere approdato nelle Indie. Anche quando si comprese che le terre “scoperte” non erano le “Indie” si continuò a definire gli abitanti originari con il termine “indios” e più tardi “indians”. La consapevolezza che dietro lo sbrigativo termine Indiani si celassero in realtà centinaia di popoli, nazioni e tribù, ognuna con le proprie tradizioni, culture e lingue, si è fatta strada con molta fatica e fra lo scetticismo di chi pensava che gli “indiani” si fossero estinti insieme ai bisonti.

Nel nostro paese molte persone hanno scoperto la ricchezza e la varietà degli stili di vita degli indiani e vi hanno trovato qualcosa che il nostro mondo ha quasi perduto, la comunanza con le altre forme di vita presenti sulla terra ed il rispetto che dobbiamo alla nostra Madre Terra.

Allo scopo di contribuire alla diffusione della conoscenza delle culture dei popoli nativi americani e delle lotte che essi conducono ininterrottamente da secoli per la salvaguardia della propria dignità di uomini e di nazioni prime si è costituito in Italia il Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi Americani “il Cerchio” che promuove il coordinamento nazionale di associazioni, comitati e singole persone interessate a collaborare al lavoro in appoggio ai popoli nativi, sostenendoli nella lotta per la loro sopravvivenza fisica e culturale.

Il Coordinamento organizza conferenze ed incontri soprattutto con esponenti delle tribù indiane che, a nome dei rispettivi popoli, vengono per farci conoscere le loro culture e le lotte che, ancora oggi, debbono sostenere per difendere i loro diritti e le loro terre.

Diventare parte del Coordinamento è semplice, basta dividerne le aspirazioni ideali, improntare la propria partecipazione ai principi di rispetto reciproco fra le persone, collaborare al raggiungimento degli obiettivi che il Coordinamento si prefigge, partecipare ad almeno una delle riunioni annuali. Gli aderenti al Coordinamento, pur scambiandosi



informazioni ed esperienze mantengono la loro autonomia organizzativa, finanziaria e “politica”.

Il Coordinamento ha in corso attività in favore degli Shoshone la cui loro terra è usata come poligono per armi nucleari, degli Innu privati dei loro territori di caccia per far posto a dighe, miniere e poligoni militari, dei Dinè deportati per far posto a miniere a cielo aperto, degli Apache la cui Montagna Sacra è profanata dai telescopi, dei Macuxi che lottano per il loro diritto sulle terre ancestrali, di alcuni prigionieri nativi discriminati per razza e per censo. In accordo con la Darlington School di Calumet-Oklahoma, è in corso da tre anni il finanziamento di un progetto che coinvolge alcuni anziani e ragazzi della Tribù Cheyenne-Arapaho i quali, all’interno della scuola, si dedicano allo studio della lingua e delle tradizioni.

Il Coordinamento pubblica, grazie al lavoro volontario di tutti i gruppi, una propria rivista chiamata “il Cerchio”.

Per il Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi Americani “il Cerchio”

Massimiliano Galanti

Per informazioni contattare fra gli altri:

Associazione Kiwani – Firenze –
toniventre@tiscalinet.it

Associazione Wambli Glesca – Via S.Mama,
75 – 48100 Ravenna
galantimassimiliano@libero.it

Alter-Nativi c/o Vittorio delle Fratte - Via H.A.

Taine, 51 – 00133 Roma – alternativi@tiscalinet.it

Huka Hey c/o Auro Basilicò – Via Oberdan,
29 – 33170 Pordenone

Tratto da un intervento di Russell Means a Tempe (Arizona) Febbraio 96

Tradotto da Cedro Fumante degli Indiani Padani - Revisione testo di T. Ventre

Dovete sapere che quando ero piccolo mia madre mi picchiava, mi aveva dato un diario sul quale io scrivevo e andandolo a rileggere ho visto che sei giorni su sette venivo picchiato. Immaginate vostra madre che continua a dirvi che siete un pigro, un irresponsabile, un buono a nulla che vorrebbe non foste mai nato... è tua madre che te lo dice e ci credi ed è pesante. Ma nel diario parlo anche della forza che lei mi ha dato, e del significato della parola libertà.

La conoscenza della libertà l'ho fatta da piccolo e anche di ciò che realmente significhi. Da piccolo per me la libertà era andare con Max, mio fratello più piccolo, sulle rive fangose del fiume Missouri, quando vivevamo nella riserva. Allora non c'era ancora la diga e ci dicevano che era pericoloso e che quindi era male essere liberi di giocare e divertirsi. Ma eravamo liberi e correavamo da tutte le parti. In seconda superiore ci trasferimmo in California in una cittadina in campagna ed anche là correavamo liberi con il mio cane Sacks

E quando andavamo al centro sociale del quartiere ero l'unico ad avere un cane e allora compresi che i bianchi comunicavano più facilmente con il mio cane ed era triste.

Allora ho capito cos'è la libertà e sai cos'è? La libertà è un a cosa molto semplice: **quando tu sei libero sei libero di essere responsabile.** Ed è questo quello che ho imparato a Yellow Thunder Camp dove ho anche imparato che se tu sei veramente libero non hai mai fretta. E ciò accadeva quando eravamo liberi di fatto e anche ora nella riserva qualcuno vive con questo ritmo, l'"indian time", dove non c'è tempo perché il tempo è dalla nostra parte. A Yellow Thunder Camp ho scoperto il valore del tempo dell'eterno, il significato dell'eterno scoperto nel sedersi ed ascoltare.

Quando degli antro (antropologi n.d.r.) entrano in qualche sperduto villaggio indiano e vedono degli uomini seduti in cerchio dicono che gli indiani fanno una vita idilliaca e che le donne lavorano. Loro non riescono a capire che stanno entrando nell'università dell'universo, che quegli uomini stanno pregando ed ascoltando e che le donne....stanno lavorando.

Ma loro devono godersi il momento della purificazione quando per quattro giorni e quattro notti gli uomini devono fare tutti i lavori e le donne stanno tutte insieme onorando loro stesse e godersi della loro purificazione, ciò che l'universo ha dato loro.

Questo è uno dei principali 4 argomenti che affronto nel mio libro, il fatto che siamo matrilineari, che io provengo da una società matrilineare e il BIA ti registra solo se sei nato nella riserva di tuo padre! Già se sei nato fuori allora non ti registrano. I miei fratelli infatti non sono potuti essere registrati fino a dopo Wounded Knee (occupazione del 1973 n.d.r.).

Dopo allora la gente lotta per aver riconosciuto il diritto di essere nati nella riserva della madre. Tornando alla mia famiglia, accade qui in America che io e mio fratello siamo Oglalla Lakota mentre i miei altri due fratelli gemelli sono "bianchi". Potevano scegliere se essere registrati negli schedari governativi come "bianchi" o come "altri". Così ancora ora quando io e mio fratello vogliamo fare incazzare i nostri due fratelli li chiamiamo "altri". Loro infine sono stati registrati nella riserva nel 78 o 79 e sono "diventati" indiani.

Io provengo da un a società matrilineare e mia madre, mia nonna mi hanno sempre detto che io provengo da una società guerriera, ma prima di tutto c'è da dire che nella lingua indiana di quest'emisfero, tra Inca, Maya, Aztechi, Lakota, Dinè e avanti a nominarne, non esiste tra loro la parola guerra o guerriero e se non esiste la parola come può esistere il concetto?

A Yellow Thunder Camp ho anche imparato che ogni singolo ago di pino è un maestro e che il vento ha messaggi per te, il vento ti parla, le stelle ti parlano e se non conosci il tuo universo non conoscerai mai te stesso....puoi leggere tutti i libri che vuoi.

Qualsiasi madre in qualsiasi parte del mondo, non ha importanza di che struttura ossea sia o di quale pigmentazione abbia la pelle, non c'è madre che voglia vedere il proprio figlio andare alla guerra, non un a madre. E quando ciò comunque accade la madre che vede il proprio figlio andare alla guerra entra in empatia con le madri dei nemici dei loro figli; pensate a questo

e a ciò che significa società matrilineare e questo è il mio retaggio.

Quello che sapete di noi sono bugie e falsità, perché non c'è nessun "antro" che conosca una delle mie canzoni ed è attraverso le mie canzoni che dico com'è l'universo, come siamo noi. E se c'è un solo un indiano al mondo che non abbia una sua canzone è solo un fac simile del maschio eccentrico le cui capacità sono linearmente matematiche; è molto limitativo e mi dispiace per questa gente anche se purtroppo ne abbiamo pieni i consigli tribali. L'AIM mi permise di raggiungere da una società patriarcale (matematicamente lineare) la via della mia società matrilineare.

Ancora sulla libertà: la libertà è il rispetto della visione dei propri antenati. Bisogna essere capaci di stare ad ascoltare i propri antenati e se uno non ha antenati non può avere il rispetto. Questo è un altro motivo per cui urina sulla testa di George Washington, perché lui trovò un paese con già delle leggi costruite sui diritti individuali e invece praticamente escluse chiunque non avesse una proprietà e solo i maschi bianchi potevano averne una.

Questo tema è costante nel mio libro e con questo voglio comunicare alla mia gente, a tutti voi circa questa spiritualità. Voglio che i "new agers" siano benvenuti e che benvenuti siano tutti quelli che riscoprono di avere sangue indiano, io la penso come i miei antenati, grazie per onorarmi e di pensare che la mia cultura è valida e di partecipare, grazie per l'onore. Ma questa spiritualità è solo una fetta della torta e non puoi prendere solo una fetta altrimenti rimarrai affamato, devi mangiare la torta intera, solo che per poterlo fare devi conoscere gli ingredienti della torta e il perché di questi ingredienti.

*Non prendetemi la mia capanna sudatoria,
il mio misero tentativo di raggiungere un equilibrio
con il periodo di purificazione delle femmine
non prendetemi la danza del sole
non prendetemi la mia pipa sacra
non prendetemi la mia reverenza per la natura.*

Naturalmente l'ultimo argomento è la libertà di te stesso e dei tuoi demoni interni.

E' stato nel 1991 che ho attraversato la soglia della mia vecchiaia. Dovete sapere che ho avuto 4 nomi durante la mia vita, ci diamo un nome all'inizio di ogni età, abbiamo 4 fasi mentre viviamo su questa terra: sei un bebè, un bambino e vanno insieme, poi sei adulto, poi mezz'età e poi la vecchiaia... Noi non abbiamo l'adolescenza, noi non abbiamo questo salto generazionale. Io ho un figlio di quasi 11 anni e l'anno scorso lo introdussi alla prima parte di iniziazione, gli diedi la pipa e in questo modo ha iniziato un percorso di tre-quattro anni verso la maturità. E' a circa 13 anni che un maschio diventa adulto dopo questo viaggio di tre anni e il suo corpo che cambia. Io gli ho dato la pipa per pregare. Pregare è la prima cosa che fa un maschio adulto Lakota al mattino. C'è un momento particolare per farlo, pregare la stella del mattino, l'ho imparato da un uomo di medicina Dinè.

Da loro quando pregano c'è un momento particolare al mattino un momento in cui c'è una luce che arriva attraverso l'orizzonte. Mentre qui è differente ma ad ogni modo c'è un momento che l'universo mette a disposizione dell'essere umano per pregare ed è quando la gente della notte va a letto e quella del giorno non si è ancora alzata, i grilli si sono calmati e gli uccelli non hanno ancora cominciato a cantare...

Così nel momento della stella del mattino soltanto quando la stella del mattino è là nel cielo, diciamo la nostra preghiera e noi adulti Lakota lo facciamo tutte le mattine.

A Yellow Thunder Camp c'era un monaco buddista giapponese, venne a vivere lì durante un inverno e non parlava una parola d'inglese, e noi per la maggior parte parlavamo in lakota, ma non è mai mancato ad uno dei nostri incontri. Ogni mattina si alzava con la stella del mattino perché quello era il suo momento di preghiera ed io all'inizio non lo sapevo ma quando saliva sulla collinetta dove pregava sentivi battere il suo tamburo.

.....Dovete sapere che ho passato una buona parte della mia vita a Tucson in un centro correzionale dove ho imparato a confrontarmi con la mia rabbia. E sapete chi mi ha convinto a entrarci? Una suora cattolica! Si proprio io Russel Means, super militante indian convinto da una suora cattolica! Lì ho scoperto che la mia rabbia veniva dalla mancanza di autostima. E tutto era da ricercarsi nella disgregazione della mia famiglia, già perché tutti gli indiani della generazione dei miei genitori avevano subito l'educazione delle "boarding school" e sono riusciti comunque a sopravvivere al genocidio culturale. In questo sono state fondamentali le donne perché le hanno "tralasciate" e invece come dice un proverbio Cheyenne: "una nazione non è sconfitta finché batte il cuore delle donne". E proprio loro hanno mantenuto le nostre canzoni, hanno mantenuto il nostro modo di vivere, il nostro orgoglio. Ciò che è capitato a Wounded Knee è stato grazie a quelle vecchie signore che non hanno avuto paura di affrontare quelli del BIA, che non parlano neanche l'inglese e anche tutta la questione riguardo alla "Relocation Act" non sarebbe venuta fuori se non grazie ad una vecchia signora.

Io sono fortunato, nel pieno del mio quarto nome, guardo indietro alla mia vita passata e ho dovuto far parte dell'America e ora voglio avere la fortuna di vedere l'America sconfitta.

La sconfitta verso tutta la gente di colore! La sconfitta verso tutti gli emarginati, lavoratori, omosessuali,

E comunque ricordate: le cose buone capitano alla buona gente .

SPECIALE INNU



Sono passati diversi anni da quando, su questo giornale, vi parlammo delle lotte dei popoli nativi del Canada per la difesa delle proprie terre e della propria identità. Come spesso accade gli anni passano ei problemi restano. In questo numero siamo tornati a parlare di quei popoli e in particolar modo della gente Innu. Nelle pagine che seguono abbiamo cercato di fornire un quadro quanto più chiaro possibile sulla questione che, come italiani, ci riguarda più da vicino. Infatti, ancora una volta abbiamo la dimostrazione che la così tanto menzionata "globalizzazione" è soprattutto una estensione dei problemi del mondo occidentale sulla testa (..è proprio il caso di dirlo!) dei più deboli. Molti di voi conosceranno già il problema, infatti, qualche testata nazionale e soprattutto Survival International ne hanno già parlato da tempo. In ogni caso si tratta del coinvolgimento dell'aeronautica militare italiana nelle esercitazioni con voli a bassa quota sulla terra degli Innu, in Labrador. Tali esercitazioni erano già in corso da parte degli aerei militari tedeschi e olandesi, oltre ai canadesi stessi; a questa "allegra compagnia" hanno deciso di unirsi anche i nostri intrepidi aviatori! E' facile immaginare cosa sia passato per la testa di chi negli alti ranghi militari di questi paesi ha deciso per questa soluzione: *considerato che qui da noi ogni tanto (o poco) ci cade un aereo su una scuola, su una funivia, ecc. e la gente tende a reagire in modo spropositato*



*a questi piccoli incidenti di percorso, come facciamo a collaudare le nostre preziose macchine che tanto care ci costano?? ed ecco la soluzione geniale : "le facciamo in **zone desertiche!**"*. Solo un problema: quelle zone non sono affatto desertiche ma anzi ci abitano popoli da qualche decina di migliaia di anni. Ma questo lo sanno bene anche i generali e i ministri, solo che sanno altrettanto bene che quei popoli non hanno "forza contrattuale" non hanno accesso ai potenti mezzi di comunicazione e soprattutto sono un mercato poco interessante. Non hanno fatto altro che rinverdire la tradizione di tutti gli esperimenti militari almeno di questo secolo, non hanno fatto altro **che stabilire che quell'area è desertica**, desertica come lo erano le varie isole del Pacifico, come lo era il territorio dei Western Shoshone in Nevada, il Tibet, e il triste elenco continuerebbe ancora a lungo...

Come coordinamento Il Cerchio, grazie soprattutto al lavoro di Massimiliano e dell'associazione Wambli Glesca di Ravenna, siamo riusciti perlomeno a portare la questione in parlamento, gli effetti li potete valutare nelle pagine che seguono...

Un'ultima riflessione: quando si parla di soprusi sui popoli nativi del mondo, noi italiani in qualche modo ci sentiamo "non coinvolti" come se fossimo sempre protetti dal logoro luogo comune "italiani brava gente", bene, crediamo che se non fosse bastato il caso del monte Graham, questa è un'altra occasione per renderci conto che non è sufficiente protestare e manifestare contro tutte le cose che non vogliamo subire ma che è necessario avere la certezza che quelle stesse cose che non vogliamo per "noi", siano esercitazioni militari, discariche di rifiuti tossici o un medicinale ritenuto dannoso o quant'altro, a maggior ragione non siano subite da chi non ha la nostra stessa forza di "consumatori-elettori" del mondo che conta...

Toni Ventre

Anche gli aerei militari italiani invadono i cieli degli INNU

Comunicato stampa

traduzione

09/08/1999 M2 PRESSWIRE

Copyright 1999 M2 Communications, Ltd. ALL rights Reserved

Dipartimento canadese della difesa nazionale: esercitazioni aeree italiane presso la base aerea di Goose Bay.

Ottawa - il Ministro della Difesa, l'onorevole Art Eggleton, ha annunciato oggi che i governi canadese e italiano hanno siglato un accordo a Roma per le esercitazioni a bassa quota dell'aeronautica italiana a Goose Bay (5Wing), nel Labrador. Le squadriglie italiane cominceranno le esercitazioni nell'anno 2.000.

L'aviazione italiana si unirà alle squadriglie della Royal Air Force inglese, dell'aeronautica tedesca e di quella olandese in esercitazioni autonome sulle vaste aree da esercitazione, abitate in modo sparso: "Questo nuovo accordo con gli Italiani è un chiaro esempio dei molti modi con cui il Canada contribuisce all'alleanza NATO" ha detto il signor Eggleton. "Per Goose Bay e le comunità circostanti queste sono notizie emozionanti perché confermano l'eccellenza della 5Wing come un'opportunità di allenamento internazionale a livello mondiale."

Il programma italiano comincerà con 6-8 aerei da combattimento, 150 persone che alterneranno al servizio, un distaccamento permanente di 10-15 persone e circa 800-1000 missioni. Nei prossimi anni il programma potrà crescere fino ad impiegare circa 12 aerei da combattimento, 250 impiegati che lavoreranno a turno, un distaccamento permanente di circa 20 persone e un ritmo di voli di circa 2.000 missioni all'anno (5,4 al giorno).

La politica del governo canadese promuove l'aumento dei voli di allenamento degli Alleati a Goose Bay fino a tre volte l'attuale livello di attività (oggi si parla di circa 6.000 uscite all'anno) (passando da 16,4 voli giornalieri a circa 50 ndr). Tutti i voli di allenamento che si svolgono a Goose Bay sono soggetti alla sovranità e alle leggi canadesi, tutti i costi dei voli vengono recuperati e l'ambiente viene salvaguardato dagli effetti nocivi dei voli a bassa quota. Di conseguenza, l'aviazione italiana si aspetta di recuperare i costi effettivi delle esercitazioni di volo.

Il programma proposto costerà all'aviazione italiana 6 milioni di dollari canadesi (8,5 miliardi di lire) il prossimo anno, escluse le spese di avviamento. Negli anni seguenti le spese italiane in Canada potrebbero aumentare e arrivare a 9-10 milioni di dollari (15 miliardi di lire) all'anno o a circa 100 milioni (150 miliardi di lire) per un accordo di durata decennale. Tutte le forze militari attualmente a Goose Bay ridurranno i costi operativi a causa delle economie di scala e di una divisione dei costi comuni. Per effetto degli investimenti militari, la comunità civile locale e regionale probabilmente beneficerà di maggiori posti di lavoro. Questa operazione rafforzerà le relazioni militari Canada-Italia.

ATTI DEL PARLAMENTO ITALIANO SULLA QUESTIONE INNU

ALLEGATO B ai resoconti della Camera dei Deputati (24 novembre 1999)
Interrogazione: (3-04692)

BOATO. - *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* - Per sapere - premesso che: il Coordinamento nazionale di sostegno ai nativi americani *il Cerchio* ha reso noto il seguente documento: "Gli Innu, che contano circa 10.000 persone, sono la popolazione indigena del Labrador e della parte più orientale del Quèbec. Non sono parenti degli Inuit (o Eschimesi), che vivono più a nord.

Gli Innu sono un popolo di cacciatori ed hanno vissuto per millenni nelle foreste di pini subartiche della parte più orientale del Canada. Per la propria sopravvivenza, essi dipendono in modo preponderante dalle migrazioni nella regione delle mandrie di caribù; tuttavia, cacciano anche molti altri animali, pescano e raccolgono frutta e bacche. Oggi molti di loro svolgono anche lavori retribuiti.

Negli anni 1950 e 1960, sotto la spinta combinata del governo e della chiesa cattolica, quelli che in passato erano Innu nomadi furono alloggiati in comunità stanziali. Il passaggio da un tipo di vita nomade a uno stanziale è stato estremamente difficile. Nelle comunità la vita degli Innu è caratterizzata da livelli di alcolismo, violenza e disperazione molto alti.

Tuttavia, sarebbe sbagliato pensare che gli Innu siano ora una popolazione stabile, avviata al processo di assimilazione "bianca". In effetti, essi hanno combattuto a lungo per salvaguardare e mantenere la propria cultura, e oggi molti di loro abbandonano le comunità per 6 mesi

all'anno per andare a vivere in piccoli e isolati accampamenti dove possono cacciare, pescare e allevare i loro figli come Innu. Come per molti altri popoli indigeni del mondo adattarsi a questo improvviso e forzato cambiamento di stile di vita, per gli Innu è stato estremamente traumatico. Trovare una soluzione e un modo per amalgamare la cultura Innu con quella canadese che li circonda richiede sia tempo che spazio. Questa è la ragione per la quale poter vivere in pace sul proprio territorio per loro è importantissimo. Ma il governo canadese nega loro questo diritto, riconosciuto a livello internazionale, e li perseguita senza pietà.

La base aeronautica canadese di Goose Bay è usata dalle aviazioni inglese, olandese, tedesca, belga, francese ed italiana per esercitazioni di volo a bassa quota. Attualmente, i jet compiono 8.000 uscite all'anno (21 volte al giorno). Le esercitazioni vengono compiute esattamente sopra le teste degli Innu, a 15 metri circa dal suolo. Le aree più sorvolate, i laghi e le vallate dei fiumi, sono proprio quelle più utilizzate dagli Indiani. La pace della campagna viene continuamente rotta rendendo estremamente difficile per gli Innu la pratica della caccia. Il Federal Environmental Assessment ha recentemente proposto un aumento del numero dei voli (da 8000 a 18.000), sebbene abbia ammesso di non aver studiato l'impatto di un simile incremento. Esso ha anche appoggiato un'espansione dell'area di volo (estendendola da 100.000 km quadrati a 130.000) e la costruzione di un nuovo poligono di bombardamento; e tutto sempre sul territorio di caccia degli Innu" -: se il

Governo sia informato di quanto riportato in premessa; se, in particolare, le informazioni di carattere militare corrispondano al vero; quali iniziative intenda assumere il Governo al riguardo. (24 novembre 1999) (3-04692).

Allegato A ai resoconti della Camera dei Deputati

Seduta n. 739 del 13/6/2000

Sezione 2 - Esercitazioni di volo a bassa quota da parte di aerei dell'aviazione italiana sui territori del Labrador – Canada

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Boato n. 3-04692 e Carlesi n. 3-04758 (vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni [sezione 2](#)).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Si risponde anche a nome del ministro degli affari esteri.

In ordine alla questione sollevata dall'onorevole interrogante si fa presente che la base di Goose Bay è attualmente utilizzata da velivoli dell'aeronautica britannica, olandese e tedesca. Soltanto prossimamente, per la prima volta, è previsto che anche l'aeronautica militare italiana vi operi con propri velivoli.

Per quanto attiene alle attività svolte presso la base, si rappresenta che a fronte delle 18 mila sortite di volo all'anno, di cui 15 mila a bassa quota, approvate dal Governo canadese dopo numerosi studi ambientali, di fatto, in media, vengono realmente svolti solo 6-7 mila voli, dei quali circa 5 mila a bassa quota.

Peraltro, il Governo canadese ha effettivamente approvato la riconfigurazione e l'allargamento a 130 mila chilometri quadrati dell'area addestrativa, di cui, però, soltanto 100 mila chilometri

quadrati, sono interessati dall'attività di volo. Nell'area è stata anche prevista la realizzazione di un secondo poligono da esercitazione per l'impiego di armamento inerte.

In merito ai gruppi etnici presenti nell'area di addestramento, occorre precisare che la popolazione del Labrador è composta da 20 mila individui di origine europea, 10 mila Metis, 3.500 Inuit e 1.500 Innu. Agli eventuali problemi connessi all'impiego addestrativo della base di Goose Bay sono potenzialmente interessati tre soli gruppi etnici indigeni: i Metis e gli Inuit, che vivono principalmente in comunità vicino alla costa del Labrador, e gli Innu, che sono stanziati in un'area situata a 50 chilometri all'interno della zona di addestramento. Questi gruppi, tuttavia, non vivono su base stanziale permanente nella stessa zona, ma si muovono in funzione delle condizioni ambientali e dei flussi migratori della selvaggina.

In tale quadro, considerando la vastità del territorio ed il limitato numero dei voli, uno studio condotto dalle autorità canadesi sull'impatto potenziale delle attività di volo ha evidenziato che le probabilità che velivoli passino nelle vicinanze degli stanziamenti degli indigeni, provocando livelli di rumore superiori ai 70 decibel, sono estremamente basse.

Inoltre, allo scopo di evitare qualsiasi disagio alle popolazioni locali, il Ministero della difesa canadese attua costantemente misure di interdizione del sorvolo di quelle aree del poligono dove è segnalata la presenza di stanziamenti di indigeni. L'atteggiamento del Governo canadese nei confronti delle popolazioni indigene dell'area non può, pertanto, essere inteso in termini di sopraffazione. Al contrario, tramite i Ministeri degli affari indiani e della difesa, il Governo canadese ne segue attentamente le problematiche e protegge i loro interessi, avvalendosi, tra l'altro, della collaborazione dell'indipendente istituto per la ricerca ed il controllo ambientale, al quale partecipano rappresentanti di tutti i gruppi etnici, inclusi quindi gli Innu.

Per quanto riguarda il nostro paese, anche a seguito di una lettera che il capo della nazione Innu ha indirizzato negli scorsi mesi al signor Presidente della Repubblica, il Governo italiano ha esaminato attentamente la problematica assieme alle competenti autorità canadesi. In occasione di tale esame da parte dell'Italia sono stati riconosciuti gli sforzi del Governo canadese per la salvaguardia dell'ambiente e per il coinvolgimento dei rappresentanti della nazione Innu nei lavori dell'istituto canadese per il monitoraggio ambientale. Nella stessa occasione è anche stato ampiamente sottolineato che il Governo italiano intende agire nel rispetto della legislazione canadese e che le attività di volo avverranno nel pieno rispetto dei limiti di utilizzo dello spazio aereo fissati dalle competenti autorità canadesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04692.

MARCO BOATO. Grazie, signor Presidente; grazie, sottosegretario Rivera. Io mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta che è stata fornita: ringrazio il rappresentante del Governo di aver dato, anche in tempi relativamente brevi rispetto ad altri strumenti del sindacato ispettivo, una risposta in aula all'interrogazione che ho presentato sulla base - l'ho scritto nel testo, non è un segreto - di una sollecitazione che è pervenuta dal coordinamento nazionale di sostegno ai nativi americani denominato "Il Cerchio".

Nella mia interrogazione ho integralmente riportato il documento che, nella prima parte, illustra e specifica le caratteristiche della popolazione Innu, che più volte anche il sottosegretario Rivera ha citato, e, nella seconda parte, fa riferimento all'utilizzo della base aeronautica canadese di Goose Bay da parte delle aviazioni di alcuni paesi europei, fra cui l'Italia, per esercitazioni di volo a bassa e bassissima quota. Il sottosegretario Rivera ci ha confermato che tale base aeronautica viene

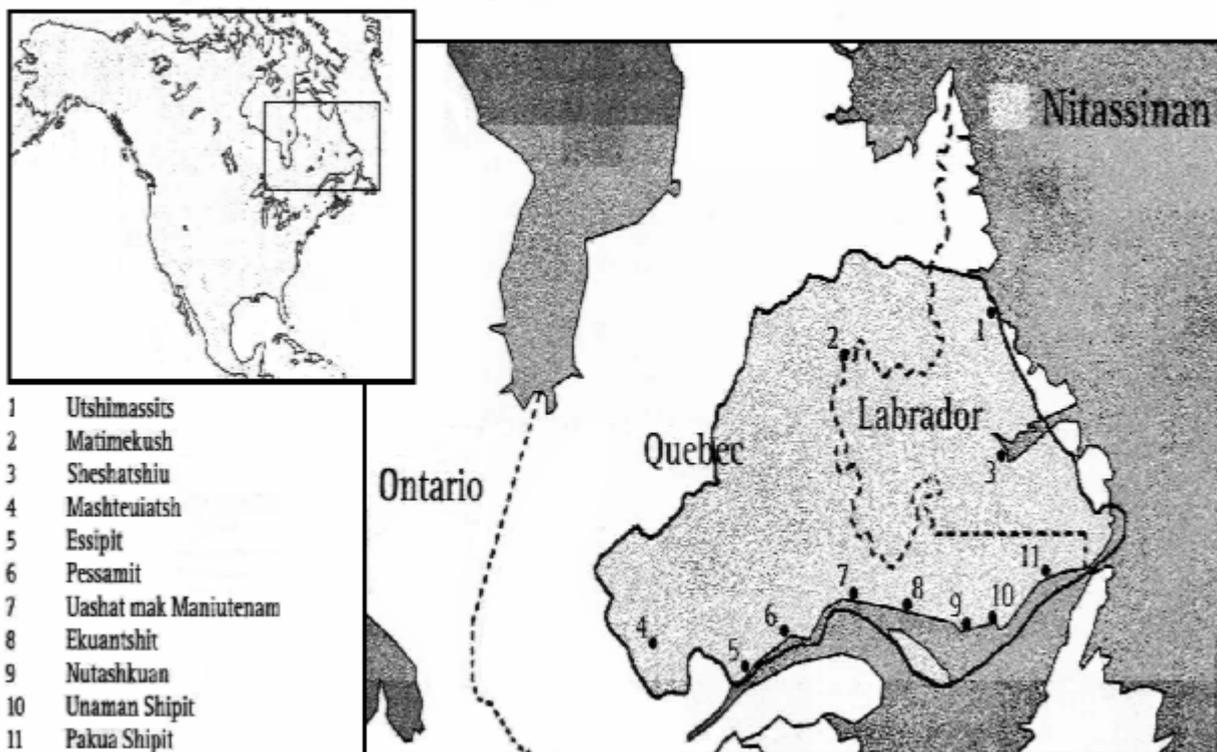
attualmente utilizzata dalle aviazioni britannica, olandese e tedesca, ma non ha fatto riferimento alle aviazioni belga e francese. Non so se questo dipenda dal fatto che, come per l'Italia, l'utilizzo avverrà in futuro. Si è confermato che si tratta di 18 mila voli annui, di cui 15 mila a bassa quota. Attualmente i voli annui sono 6-7 mila, comunque moltissimi - circa 17-18 al giorno -, di cui 5 mila a bassa quota. Ho fatto i calcoli solo mentalmente: sono, grosso modo, 15 voli a bassa o bassissima quota al giorno.

Mi pare, peraltro, che sia stato anche confermato che è stata prevista un'espansione dell'area di volo da 100 mila a 130 mila chilometri quadrati, anche se effettivamente interessati ai voli sono solo 100 mila chilometri quadrati. Ringrazio il sottosegretario di queste informazioni puntuali, che ho voluto riprendere.

Si parla del coinvolgimento nella vicenda anche di altri gruppi etnici: oltre agli Innu, infatti, si fa riferimento agli Inuit e ai Metis. La problematica che ho voluto far emergere - ho pochissimo tempo e dunque non posso approfondire il tema - riguarda il fatto che poiché, a seguito della strage del Cermis del 3 febbraio 1998, il nostro paese ha ridotto il numero dei voli a bassa e bassissima quota, elevato le quote minime, vietati questi voli sull'area sovrastante la comunità di Cavalese e le zone circostanti colpite dalla strage, conseguenza del volo sciagurato ed omicida del *Prowler* dei *marines* americani, evidentemente si è spostato in altri territori molto lontani (in questo caso in Canada e, segnatamente, nel Quebec) per autorizzare lo svolgimento di voli a bassa e bassissima quota. Nelle segnalazioni che ho avuto si parla di voli effettuati a poche decine di metri (circa 15) dal suolo. È ovvio che tutto questo incide anche sulle popolazioni locali, che non hanno meno dignità dei cittadini del nostro paese.

Da questo punto di vista, resto parzialmente insoddisfatto o, almeno, con molta pacatezza e spirito di dialogo, pongo un interrogativo, poiché le assicurazioni che

Il territorio degli Innu (Nitassinan) e le loro comunità



sono state date dal rappresentante del Governo italiano, e che io ho raccolto con soddisfazione, in qualche modo non corrispondono alle segnalazioni fatte - ma il dibattito parlamentare serve a questo, a confrontarsi - su quanto le esercitazioni di volo che vengono compiute dalle forze aeronautiche europee - e tra poco, come è stato detto, anche da quella italiana - incidano sulla vita quotidiana di queste popolazioni nel territorio canadese da loro abitato.

Credo sia stata positiva l'iniziativa che, come ha ricordato il sottosegretario, è stata assunta dal Presidente della Repubblica Ciampi nei confronti delle autorità canadesi e prendo atto alla lettera di ciò che queste ultime hanno risposto, e che è stato riferito poco fa, rispetto al coinvolgimento di rappresentanti della popolazione Innu per ridurre al minimo possibile l'impatto ambientale, che è anche sociale, culturale e umano, nell'attività quotidiana di questa popolazione dei 5 mila voli effettuati a bassa quota ogni anno

rispetto ad un totale di sei o sette mila.

Mi restano alcune preoccupazioni: non vorrei che noi, che abbiamo avuto problemi seri e gravi nel nostro territorio, li scaricassimo sul territorio altrui. So benissimo che vi sono esigenze di esercitazione dell'aeronautica militare, ma sarebbe una logica non accettabile quella secondo la quale, mentre nella realtà italiana non si possono più fare un certo tipo di voli, perché vi è stata una tragedia e vi è un rischio quotidiano di impatto ambientale, umano e sociale insopportabile, tutto ciò si scarichi su altre popolazioni, sia pure lontanissime.

Prendo atto con favore dell'intervento del Presidente della Repubblica e del Governo e delle assicurazioni che sono state fornite. Da parte mia lascio aperto un dubbio: ho l'impressione che popolazioni socialmente e politicamente più deboli rischiano di essere meno tutelate e autotutelate rispetto a popolazioni civili più forti e che hanno anche una rappresentanza politica più forte, come quella del nostro paese.

Il Tibet del Canada - l'agonia degli Innu

Il governo canadese responsabile delle più gravi violazioni dei diritti umani del Nord America

Gli Indiani Innu soffrono dei più alto tasso di suicidi al mondo

Survival, l'organizzazione mondiale di sostegno ai popoli tribali, ha lanciato un nuovo dossier dal titolo "il Tibet del Canada: l'agonia degli Innu". Il rapporto denuncia la drammatica situazione in cui versano gli Innu del Canada orientale a causa dello sconvolgente trattamento che il governo canadese riserva loro. A causa di questo, gli Innu soffrono dei più alto tasso di suicidi del mondo. Fino a 30 anni fa, quando il governo li costrinse a divenire stanziali, gli Innu vivevano come cacciatori nomadi nelle foreste della penisola del Labrador. Oggi, abitano in comunità lacerate dagli abusi sui minori, dalle violenze familiari, dall'alcol e dai suicidi. Il Canada sembra determinato ad invadere la terra degli Innu, che rappresenta la loro unica speranza di sopravvivenza, con una serie di devastanti progetti realizzati nonostante gli indigeni non abbiano mai firmato alcun trattato di cessione dei loro territori. Sulle terre Innu, inoltre, le forze aeree della NATO compiono esercitazioni di volo a bassissima quota che provocano gravi disturbi psicologici nella popolazione e distruggono la flora e la fauna da cui dipende la loro sopravvivenza. Dopo la tragedia del Cermis, anche l'aeronautica italiana ha deciso di trasferire le sue esercitazioni militari sulle terre degli Innu che si sono appellati al nostro governo senza nemmeno ricevere risposta. Tra le altre cose, nella lettera indirizzata al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, al Ministro Lamberto Dini ed all'allora Ministro Carlo Scognamiglio, il Presidente della Nazione Innu dichiara:



"So che in seguito al disastro aereo che si è verificato nel Cermis lo scorso anno, causato dalla collisione di un apparecchio americano con una cabinovia, sono stati proibiti tutti i voli a bassa quota nel cielo italiano e quindi capisco perché abbiate scelto di far esercitare la Vostra aviazione sopra il nostro territorio. La nazione Innu comprende i motivi della Vostra scelta e sostiene la Vostra decisione di agire nel rispetto dei sentimenti della popolazione italiana. Ci rivolgiamo tuttavia a Voi perché crediamo che trasferire queste esercitazioni, tanto pericolose quanto fastidiose, in un'altra parte del mondo non costituisca una soluzione del problema: in effetti, vengono semplicemente trasferiti i rischi e i danni ambientali su qualcun altro, cioè sugli Innu, che vivono da tempo immemorabile in quelle terre". "il governo del Canada è direttamente responsabile delle spaventose sofferenze del popolo Innu" ha dichiarato Stephen Corry, Direttore di Survival. "Se i Canadesi sapessero cosa sta accadendo ne sarebbero certamente scandalizzati".



Differenze tra gli Innu e gli Inuit

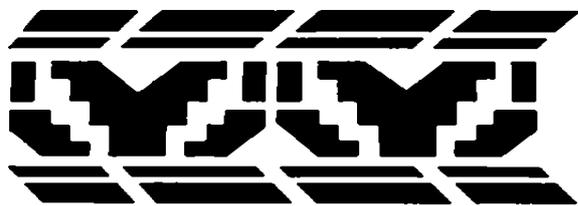


Chi sono gli Inuit?

Gli Inuit erano conosciuti con il nome di Eschimesi dall'algonchino-cree "askimon" che significa "mangiacrudo", per l'abitudine di consumare la carne di foca senza cuocerla. Sono gli abitanti aborigeni della regione artica. Si nutrono solo di pesce e grandi mammiferi marini come balene, foche e trichechi. Vivono in Alaska, Canada, Siberia e Groenlandia. Essendo gli ultimi in ordine cronologico ad aver passato lo stretto di Bering, sono i più simili dal punto di vista etnico e linguistico alle tribù siberiane.

Chi sono gli Innu?

Gli Innu sono gli abitanti aborigeni della penisola del Labrador, nel Canada orientale. Il loro territorio, che loro chiamano Nitassinan, è attualmente diviso tra le province di Terranova e del Quebec. Vivono di caccia (si cibano principalmente di caribù), di pesca e raccolta dei frutti spontanei delle foreste che ricoprono la loro regione.



Esiste un legame tra gli Inuit e gli Innu?

Nonostante la somiglianza del loro nome, non esiste alcun legame tra gli Innu e gli Inuit. Le loro lingue, culture e origini etniche sono completamente diverse.

Ma gli Inuit non hanno appena riavuto la loro terra?

Dopo lunghe trattative con gli Inuit dei territori nord-occidentali, il Canada ha suddiviso le terre di quelle regioni in due parti. La parte degli Inuit è stata chiamata Nunavut: al suo interno gli Inuit costituiscono l'85 % della popolazione e oggi si autogovernano. Ma se a Nunavut affluiranno persone non-Inuit, gli Inuit perderanno il controllo del governo locale. Gli Inuit possiedono in effetti solo il 10% di Nunavut e non possono concretamente controllare i progetti di sviluppo che vengono varati all'interno del loro territorio.

Perché la situazione degli Innu è così diversa?

Nel loro territorio, gli Innu rappresentano una minoranza. Sebbene il Labrador sia stato fino a pochissimo tempo fa una terra abbastanza remota, la presenza in essa dell'uomo bianco è comunque importante. L'autonomia di governo ottenuta dagli Inuit non è quindi possibile per gli Innu. Il territorio innu, inoltre, a differenza di quello degli Inuit, è ricco di risorse naturali ed è strategicamente importante. Il governo canadese sta promuovendo lo sviluppo intensivo della Nitassinan sin dagli anni '70, quando realizzò il gigantesco progetto idroelettrico delle Cascate Churchill allagando il cuore delle terre indigene. Oggi, quasi tutto il territorio della Nitassinan è minacciato dalla costruzione di strade e di nuovi impianti idroelettrici, dal turismo, dalle attività minerarie e dalle esercitazioni militari effettuate a bassissima quota. Anche se gli Innu si oppongono a tali progetti e sono in corso delle negoziazioni per le loro rivendicazioni territoriali, il Canada si rifiuta di sospendere lo sviluppo.

Lettera inviata dalla Nazione Innu alle autorità italiane che intendono utilizzare la base militare di Goose Bay, situata all'interno del territorio innu, per compiere esercitazioni di volo a bassa quota.

TRADUZIONE

2 giugno 1999

Sua Eccellenza Sig. Carlo Azeglio Ciampi

**PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA
Palazzo del Quirinale - 00187 Roma
- Italia**

Sig. Lamberto Dini

**MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
P.le Farnesina, 1 - 00194 ROMA**

Sig. Carlo Scognamiglio

MINISTERO DELLA DIFESA

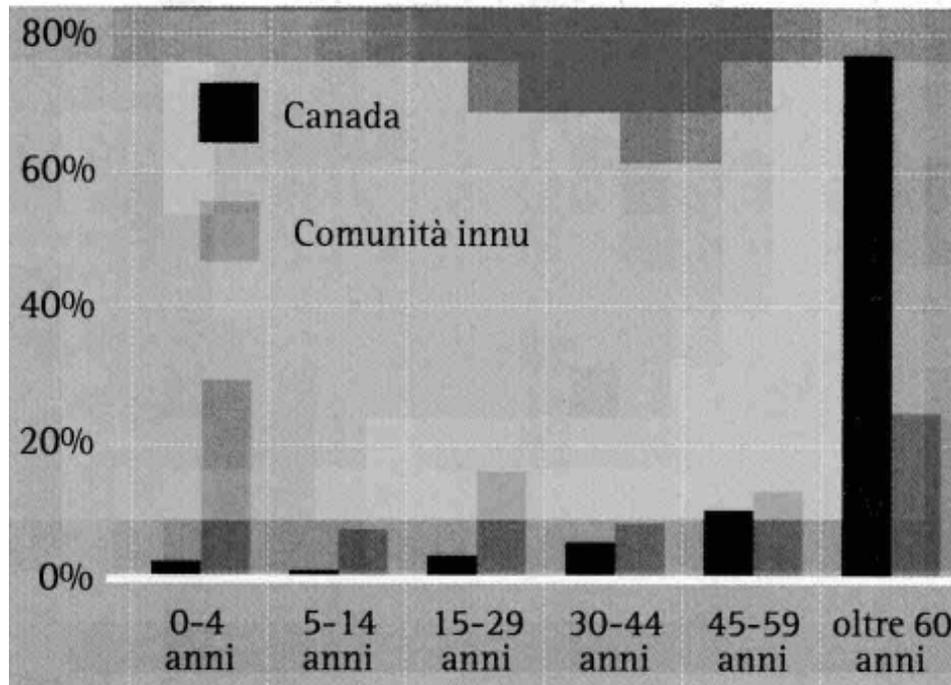
Via XX Settembre, 8 - 00187 ROMA

Sua Eccellenza il Presidente Carlo Azeglio Ciampi ed i Ministri Lamberto Dini e Carlo Scognamiglio, ho saputo che l'aviazione italiana ha appena stretto un accordo con il governo canadese per poter utilizzare a scopo esercitativo la base aerea di Goose Bay, che si trova nelle terre innu del Quebec orientale e del Labrador. A nome della Nazione Innu, vorrei illustrarvi quali sono le nostre preoccupazioni per gli effetti che le esercitazioni dei Tornado e degli AM-X avranno sulla nostra terra, sul nostro stile di vita e sui nostri diritti come popolo indigeno. So che in seguito al disastro aereo dello scorso anno, causato dalla collisione di un apparecchio americano con una cabinovia, sono stati proibiti tutti i voli a bassa quota nel cielo italiano e quindi capisco perché abbiate scelto di far esercitare la Vostra aviazione militare sopra il nostro territorio. La nazione Innu comprende i motivi della Vostra scelta e sostiene la Vostra decisione di agire nel rispetto dei sentimenti della popolazione italiana. Ci rivolgiamo tuttavia a Voi perché crediamo che trasferire queste esercitazioni, tanto pericolose quanto fastidiose, in un'altra parte del mondo non costituisca una soluzione del problema: in effetti, vengono semplicemente trasferiti i rischi e i danni ambientali su qualcun

altro, cioè sugli Innu, che vivono da tempo memorabile nel territorio su cui l'aviazione italiana si eserciterà. Per farvi capire quanto questa soluzione sia inaccettabile per il mio popolo, vorrei esporvi le ragioni e la storia della nostra opposizione alle esercitazioni aeree. La Nazione Innu, che rappresenta il popolo Innu del Labrador, si oppone da molto tempo alle esercitazioni aeree che la NATO compie a Goose Bay sia per motivi ambientali sia per ragioni legate ai suoi diritti di popolo indigeno. Le esercitazioni sono iniziate senza che fosse stato compiuto uno studio d'impatto ambientale; la prima valutazione fu effettuata solo nel 1995 ma molti degli interrogativi sui possibili effetti dei voli a bassa quota rimasero senza risposta. Sempre nel 1995 fu effettuato uno studio sull'impatto delle esercitazioni aeree sulla fauna: ne emerse la stretta correlazione tra l'esposizione degli animali ai voli a bassa quota e l'aumento della mortalità dei cuccioli di caribù. Mentre la valutazione d'impatto ambientale volgeva al termine, la Nazione Innu e la sua organizzazione parallela nel Quebec, si ritirarono dalle consultazioni pubbliche perché il governo canadese e l'Environmental Assessment Panel (Programma di valutazione ambientale) rifiutarono di accettare molte delle importanti condizioni poste dal popolo Innu. Una di esse richiedeva infatti che lo studio d'impatto tenesse conto anche degli effetti delle esercitazioni aeree sia sui diritti indigeni (che in Canada sono costituzionalmente protetti) sia sui negoziati in corso per la definizione dei nostri diritti territoriali. Nonostante ciò, il Ministero della Difesa Nazionale si oppose alla nostra richiesta e l'Environmental Assessment Panel, uniformando la propria posizione a quella del ministero, non condusse nessuno degli studi richiesti dal nostro popolo. Vogliamo che sappiate che le esercitazioni di volo che la Vostra aviazione sta per intraprendere avverranno in spazi aerei e su terre che non sono mai

Tabella 1 Durata della vita

in Canada (1990) e nelle comunità innu (1975-1995)

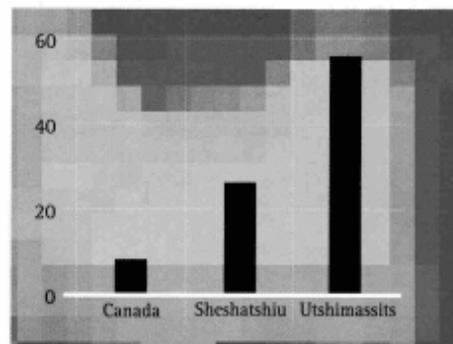


state cedute al Canada né sulla base di trattati né con qualsiasi altro mezzo legale. Stiamo conducendo trattative con i governi del Canada e di Terranova per il futuro del nostro territorio rivendicando il diritto alla nostra terra. Sfortunatamente le esercitazioni pregiudicano seriamente la nostra posizione in sede di trattativa poiché negano agli Innu la possibilità di effettuare delle scelte riguardo la loro terra, la sua futura gestione ed altre importanti questioni. Vi saremmo molto grati se voleste astenersi dal far esercitare l'aeronautica militare italiana nei cieli del Quebec orientale e del Labrador fino a quando le trattative sulle nostre rivendicazioni territoriali non saranno state concluse. Se intraprenderete le Vostre esercitazioni prima di quel momento, affiancherete il governo canadese nelle sue scelte e quindi pregiudicherete la nostra posizione nelle trattative e violerete i nostri diritti indigeni. Non si tratta di un problema di politica interna riguardante solo il Canada; in gioco ci sono i diritti di un intero popolo indigeno e la Vostra nazione ha il dovere di rispettarli. Come sopra esposto, ci siamo rifiutati di partecipare alle consultazioni pubbliche a conclusione del processo di valutazione ambientale; tuttavia abbiamo

deciso di partecipare agli studi sugli effetti delle esercitazioni aeree compiuti da un Istituto per il monitoraggio e la ricerca ambientale. Vogliamo che sappiate che i risultati della ricerca confermano gli effetti negativi delle esercitazioni e che l'istituto è stato incaricato di consigliare ai ministri canadesi per l'ambiente e la difesa di cambiare o di cessare le esercitazioni sulla nostra terra. Noi speriamo che vorrete valutare con attenzione questa possibilità nel corso delle Vostre negoziazioni con il Canada per lo sfruttamento dello spazio aereo di Goose Bay. Speriamo ugualmente che vorrete sostenere questo Istituto anche finanziando il suo lavoro ed impegnandovi affinché venga realizzato un programma di monitoraggio e di miglioramento delle condizioni ambientali del nostro territorio. Dovreste inoltre essere a conoscenza del fatto che esistono già delle restrizioni alla libertà di effettuare esercitazioni aeree a Goose Bay e che queste potrebbero aumentare. All'inizio degli anni '90, le forze aeree alleate hanno avuto seri problemi a causa di un programma che intendeva proteggere dagli effetti negativi dei voli a bassa quota la natura, la popolazione Innu, i cacciatori e i pescatori sportivi e le altre persone utilizzatrici della terra

innu. Le forze aeree alleate temevano che tali restrizioni potessero compromettere il valore delle esercitazioni e creare problemi di sicurezza. Di conseguenza, fecero pressione sul governo canadese per ridurre tali misure. Poiché il numero di uscite per le esercitazioni stanno aumentando, è bene che l'aeronautica militare italiana consideri le crescenti difficoltà che si avranno anche a causa delle misure sopra citate. Inoltre è necessario che consideriate che il valore delle esercitazioni a Goose Bay può diminuire anche perché le restrizioni imposte per proteggere le persone e l'ambiente limiteranno la libertà dei piloti. Allo stesso tempo vorremmo farvi notare che il processo di valutazione ambientale non ha effettuato studi su alcuni tipi di esercitazioni tra cui l'uso di munizioni attive, armamenti elettronici, voli supersonici o grandi manovre di simulazione di conflitti aerei. Non è stato mai considerata la sfera di manovre di simulazione di conflitti aerei. Sappiamo che il ministero della difesa canadese sta considerando di installare un sistema di manovre per simulazioni di conflitti aerei a Goose Bay e probabilmente Vi sarà stato proposto questo programma come ulteriore incentivo per convincere la Vostra forza aerea ad esercitarsi qui. La Nazione Innu si oppone con forza ad ogni iniziativa che avvii nuovi tipi di esercitazioni, inclusa l'installazione di attrezzature per manovre di simulazione di conflitti aerei, per cui non è mai stata condotta una valutazione d'impatto ambientale. Dovreste essere a conoscenza del fatto che il ministero della difesa nazionale canadese (DND) non ha il potere legale di autorizzare attività che non siano state esplicitamente approvate dal governo canadese nel rispetto delle raccomandazioni del programma di valutazione ambientale. Se il DND intende avviare ulteriori attività come l'installazione di un sistema per simulazioni di conflitti aerei, questa proposta deve essere considerata come un nuovo progetto e deve essere valutata ai sensi della legge canadese e delle clausole dell'atto canadese di valutazione ambientale (CEAA). Vi dico chiaramente che percorreremo le vie legali se il DND tenterà di autorizzare operazioni militari che non sono consentite dalla legge canadese. Il rappresentante della Vostra delegazione militare a Goose Bay,

Tabella 2 Mortalità infantile (da 0 a 4 anni, su base 1.000)
in Canada (1990), Sheshatshiu (1983-94) e Utshimassits (1984-94)



il Generale Ristori, ha detto che lo scopo delle esercitazioni delle forze aeree a Goose Bay è quello di "preparare i nostri equipaggi aerei a missioni come quelle in corso attualmente in Bosnia o in Kosovo". So comunque che tutte le missioni Nato sul Kosovo avvengono ad un'altezza di 15000 piedi (4572 metri). E' quindi corretto domandarsi a che cosa servano delle esercitazioni aeree a bassa quota. Capisco anche che a causa delle restrizioni dello spazio aereo in Italia, i Vostri equipaggi non possano volare al di sotto dei 500 piedi (152 metri). Se la Vostra forza aerea verrà a Goose Bay, volerà a 100 piedi (30 metri) per esercitarsi con le altre forze aeree Nato presenti. Se la Vostra forza aerea trova accettabile esercitarsi a soli 500 piedi (152 metri) bisogna però interrogarsi sulla necessità di esercitazioni a così bassa quota a Goose Bay. Per concludere, vorrei invitare i ministri del Vostro governo ad incontrare personalmente i rappresentanti della Nazione Innu e delle organizzazioni parallele in Quebec in modo che possano sentire direttamente da loro quali sono le nostre preoccupazioni. Spero che vogliate prendere in considerazione le nostre preoccupazioni ed agire di conseguenza.

Cordialmente, David Nuke
Presidente della Nazione Innu

c.c. Guy Bellefleur, Mamit Innuat

Sub-Commission of Prevention of Discrimination and Protection of Minorities
Working Group on Indigenous Populations
Eighteenth Session
24-28 July 2000

DICHIARAZIONE DEL CONSIGLIO DEGLI INNU DI NITASSINAN
ORGANIZZAZIONE NON GOVERNATIVA
DOTATA DI STATUTO CONSULTIVO SPECIALE

PUNTO 5: Esame di fatti nuovi e recenti riguardanti la promozione e la protezione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali dei popoli indigeni: il diritto alla terra.

Sig. Presidente,

A seguito dell'esame del rapporto presentato dagli Stati parti del Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici delle Nazioni Unite – patto di cui è firmatario il Canada – il Comitato dei Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite ha fatto la seguente osservazione alla delegazione canadese al momento della presentazione del rapporto del Canada, a New York, il 6 aprile 1999.

“ Il comitato constata, come riconoscono anche gli Stati parti medesimi, che la situazione degli Autoctoni resta il problema più pressante con cui si confrontano i Canadesi. Il Comitato sottolinea che il diritto all'autodeterminazione esige nondimeno, che tutti i popoli siano messi in condizione di disporre liberamente della loro ricchezze e risorse naturali e che gli stessi non possono essere privati dei loro modi di sussistenza ... [il Comitato] raccomanda ugualmente che la pratica consistente nell'estinguere i diritti naturali degli Autoctoni siano abbandonati perché incompatibili con l'Articolo Primo del Patto.”

Il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici e sociali è venuto a delle conclusioni simili nel novembre del 1998, e invitò il Canada a modificare quelle pratiche che portavano alla estinzione, la trasformazione o l'abbandono dei diritti e dei titoli dei popoli autoctoni.

Malgrado le osservazioni degli organismi internazionali la cui autorità è riconosciuta in tutto il mondo, siamo costretti a constatare che il Canada persegue queste pratiche consistenti a estinguere, a modificare ed a abolire i diritti ancestrali inalienabili dei Popoli Autoctoni, ivi compreso il Popolo Innu. Sarà allora per questa ragione che l'ultima proposta di regolamento territoriale fatta agli Innu dalla delegazione canadese ha avuto come risultato il rigetto di 8 delle 11 comunità innu del Quebec/Labrador. Intanto le organizzazioni non governative, il Consiglio degli Innu di Nitassinan, hanno la responsabilità di informare il Gruppo di Lavoro delle Nazioni Unite sui Popoli Indigeni del carattere incompleto delle informazioni veicolate dalla delegazione canadese e che trattano della situazione del Popolo Innu.

Malgrado le diverse proposte di regolamento sui diritti territoriali che noi abbiamo proposto al Canada e di cui forniamo una copia al Gruppo di Lavoro, il Canada continua a esigere da noi la rinuncia dei nostri diritti autoctoni e ripropone accordi e contratti che avranno l'effetto di circoscrivere di fatto eccessivamente, definitivamente e completamente l'esercizio dei nostri diritti nazionali ed in quanto Innu.

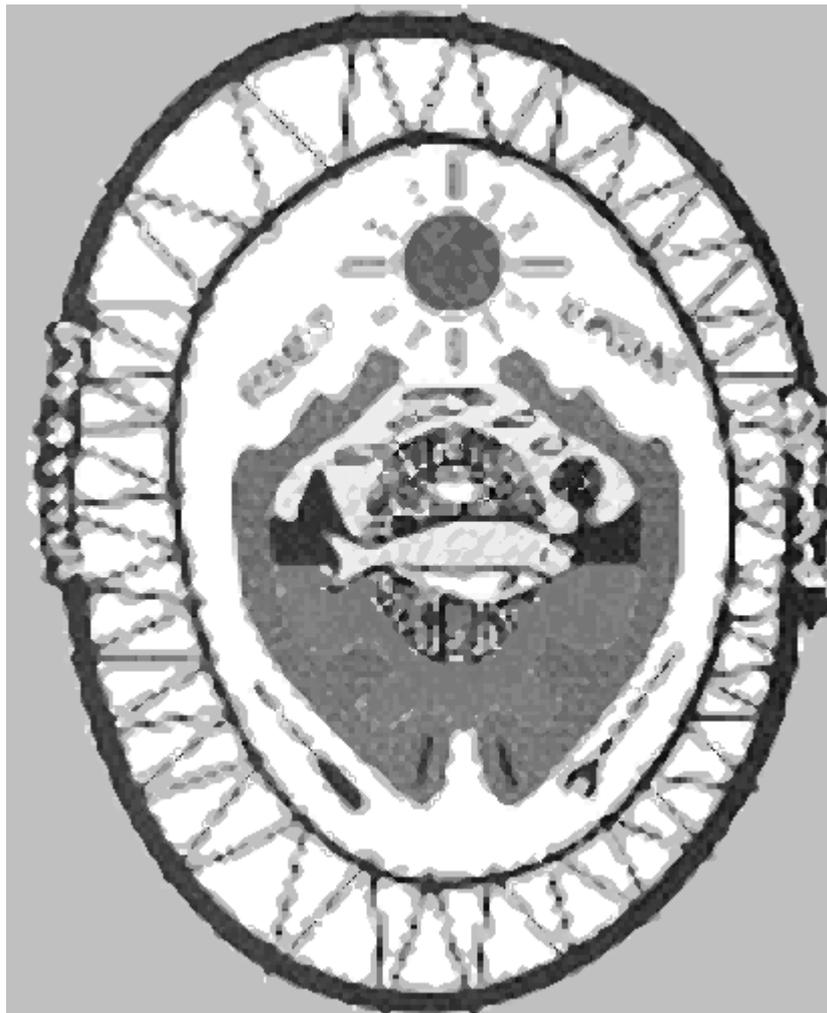
Noi invitiamo il Canada a riprendere il dialogo con il nostro Popolo sulla base del riconoscimento dei nostri diritti ancestrali.

E attraverso la Presidente del nostro Gruppo di Lavoro, Signora Erica-Irene Daes, noi esortiamo il Canada a rinunciare ufficialmente alla dottrina ed al prevalente orientamento giuridico discriminatorio che nega i diritti dell'uomo dei Popoli Indigeni o limita i loro diritti sulle terre e le risorse. In particolare, nel corso della durata del Decennio dei Popoli Indigeni, sollecitiamo il Canada ad adottare una legislazione riparatrice riguardo alle dottrine ed alle politiche che operano unilateralmente per l'estinzione dei diritti e dei titoli fondiari o delle proprietà degli indigeni.

Capo Jacques Gauthier
Consiglio Innu di Nitassinan

Articolo 1

1. *Tutti i popoli hanno il diritto di autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale.*
2. *Per raggiungere i loro fini, tutti i popoli possono disporre liberamente delle proprie ricchezze e delle proprie risorse naturali, senza pregiudizio degli obblighi derivanti dalla cooperazione economica internazionale, fondata sul principio del mutuo interesse, e dal diritto internazionale. In nessun caso un popolo può essere privato dei propri mezzi di sussistenza.*
3. *Gli Stati parti del presente Patto, ivi compresi quelli che sono responsabili dell'amministrazione di territori non autonomi e di territori in amministrazione fiduciaria, debbono promuovere l'attuazione del diritto di autodeterminazione dei popoli e rispettare tale diritto, in conformità alle disposizioni dello Statuto delle Nazioni Unite.*



AZIONE URGENTE

CONTRO I VOLI A BASSISSIMA QUOTA SULLA TERRA DELLA NAZIONE INNU

A P P E L L O

Gli Innu, circa 10.000 persone, sono la popolazione indigena del Labrador e della parte più orientale del Québec. Non sono parenti degli Inuit (o Eschimesi), che vivono più a nord. Sono un popolo di cacciatori ed hanno vissuto per millenni nelle foreste di pini subartiche della parte più orientale del Canada. Per la propria sopravvivenza, essi dipendono in modo preponderante dalle migrazioni nella regione delle mandrie di caribù; tuttavia, cacciano anche molti altri animali, pescano e raccolgono frutta e bacche.

Essi hanno combattuto a lungo per salvaguardare e mantenere la propria cultura, il proprio stile di vita e ancora oggi molti di loro abbandonano le comunità stanziali per 6 mesi all'anno per andare a vivere in piccoli e isolati accampamenti dove possono cacciare, pescare e allevare i loro figli come veri Innu.

La base aeronautica canadese di Goose Bay è usata dalle aviazioni inglese, olandese, tedesca, belga, francese ed italiana come punto di partenza per esercitazioni di volo a bassa quota su di un'area di 100.000 Kmq. Attualmente, i jet compiono 8.000 uscite all'anno (21 voli al giorno). Le esercitazioni vengono compiute esattamente sopra le teste degli Innu, a 15 metri circa dal suolo. Le aree più sorvolate, i laghi e le vallate dei fiumi, sono proprio quelle più utilizzate dagli Indiani. La pace della campagna viene continuamente rotta rendendo estremamente difficile per gli Innu la pratica della caccia. Il governo canadese ha anche in progetto la costruzione di un nuovo poligono di bombardamento, tutto sempre sul territorio di caccia degli Innu.

Per queste ragioni noi sottoscrittori ci appelliamo ai Presidenti dei Gruppi Parlamentari affinché si adoperino per far cessare all'Aeronautica Italiana l'uso del territorio Innu.

NOME e COGNOME	INDIRIZZO	CITTÀ'	FIRMA

COORDINAMENTO NAZIONALE DI SOSTEGNO AI NATIVI AMERICANI "il Cerchio" c/o Massimiliano Galanti - Via Val Pusteria, 27 - Ravenna

ANCORA ATTI DI TERRORISMO A RORAIMA

(Cimi Info n. 414 dell'8 giugno 2000)

Nella regione dell'Amajari, a 200 km di Boa Vista, al nord dello stato di Roraima, alcuni *fazendeiros* (proprietari terrieri) continuano a minacciare le missionarie della Diocesi di Roraima e gli indios della *maloca* (villaggio) di Ananás. Il 4 marzo u.s. le religiose Shirley Weber e Edna Pitarelli, missionarie delle congregazione Serve dello Spirito Santo e nove indigeni, tra i quali tre bambini, stavano andando alla *maloca* quando sono caduti in un'imboscata. Il veicolo della Diocesi è stato fermato sul ponte del fiume Ereu da un gruppo di 30 uomini armati di bastoni e coltelli che a lungo hanno sottoposto le religiose e gli indios a intimidazioni obbligandoli poi a continuare il viaggio a piedi per molti chilometri. Il veicolo è stato buttato giù dal ponte. La polizia federale ha aperto un'inchiesta per indagare sull'aggressione e Amnesty International ha iniziato una campagna per difendere le vittime, ma la violenza non cessa ancora.

Il figlio adolescente del *tuxaua* (capo villaggio) di Ananás, Gersino Wanderley, è stato espulso dalla scuola dove studiava, in seguito alle pressioni dirette del *fazendeiro* Luís Laranjeira - peraltro già coinvolto nell'imboscata - che ha minacciato di farlo pestare. Inoltre lo stesso *fazendeiro* impedisce arbitrariamente agli indios di raggiungere sia la scuola che il posto di salute e il telefono pubblico. Pertanto trentotto persone di Ananás non possono usufruire né dell'assistenza sanitaria né dell'istruzione scolastica.

Il 13 di maggio il *tuxaua* con un figlio di dieci anni si sono visti barrare il passaggio quando volevano portare il bestiame dalla *maloca* Aninguau a Ananás. I due sono stati avvicinati dai fazendeiros Hugo Cabral, Cláudio Coutinho e Chico Bessa nelle vicinanze del ponte dove era avvenuta l'imboscata e sono stati costretti a deviare in direzione di un'altra *maloca*, Cajueiro, a 27 km di distanza. Il *tuxaua* pregava di far passare almeno il figlio che non aveva mangiato, ma non c'era niente da fare. Il passaggio del bestiame è stato possibile solo dopo 3 giorni per l'intervento della Polizia Federale.

Queste ultime aggressioni rivelano che il clima di tensione in Roraima continua mettendo in pericolo la vita dei popoli indigeni e dei loro alleati. I cartelloni "pubblicitari" affissi ovunque nella capitale dello Stato, Boa Vista, fomentano ancora di più la campagna diffamatoria contro la Diocesi di Roraima, la FUNAI e gli indios. I *fazendeiros* ricorrono a tentativi di cooptazione politica, ma quando non riescono usano varie forme di intimidazione e di violenza, come nel caso del *tuxaua* Gersino Wanderley. Nonostante quanto accaduto, Gersino è fermamente deciso a non arrendersi nella lotta per la sua terra.

L'intensificazione dei conflitti, incentivati dalla classe politica dello Stato di Roraima, ha lo scopo di impedire la demarcazione della Terra Indigena Raposa/Serra do Sol come area unica e di intimorire le comunità indigene che tentano di porre fine all'invasione delle proprie terre. Il problema fondiario dello Stato ha bisogno di una soluzione urgente. I popoli indigeni di Roraima hanno diritto alla demarcazione delle loro terre come area unica dove poter vivere in pace, secondo la propria cultura.

(Traduzione a cura di PRO INDIOS DI RORAIMA)

Appello per i diritti umani non rispettati a Roraima

APELO

Sr. Fernando Henrique Cardoso, Presidente da República - pr@planalto.gov.br
e p.c. Sr. Ministro da Justiça, José Gregori - acs@mj.gov.br
e p.c. Sr. Presidente da FUNAI, Glênio Alvarez - webmaster@funai.gov.br
e p.c. Sr. Neudo Campos, Governador de Roraima - gim@mandic.com.br gim@mandic.com.br

Assunto: Falta de respeito dos direitos humanos no Estado de Roraima

Ex.mo Senhor Presidente,

desde muito tempo recebimos informações preocupantes sobre o respeito dos direitos humanos no Estado de Roraima a causa do atraso na demarcação das Terras Indígenas.

Fazendeiros da região do Amajari, a 200 km de Boa Vista, norte do estado de Roraima, continuam fazendo ameaças às missionárias da Diocese de Roraima e aos indígenas da maloca Ananás.

Em 4 de março de 2000, as religiosas Shirley Weber e Edna Pitarelli, missionárias da congregação Servas do Espírito Santo e nove indígenas, entre os quais três crianças, se dirigiam à maloca quando sofreram uma emboscada. Um grupo de 30 homens que, armados de paus e facas, submeteram as religiosas e os índios a uma hora de agressões morais e obrigou-os a continuar o caminho a pé.

O filho adolescente do tuxaua da maloca Ananás, Gersino Wanderley, foi expulso da escola onde estudava por interferência direta do fazendeiro Luís Laranjeira, que ameaçou mandar surrá-lo.

Trinta e oito pessoas da mesma comunidade estão sem assistência de saúde, sem acesso aos medicamentos do posto de saúde e sem telefonia para pedir socorro médico. A escola e o posto de saúde estão localizados dentro da fazenda de propriedade de Luís Laranjeira, um dos envolvidos na emboscada. A fazenda é passagem obrigatória para a maloca.

No dia 13 de maio de 2000 o mesmo tuxaua e um filho de dez anos tiveram a passagem bloqueada quando tentavam conduzir o gado da maloca Aninguau para Ananás. O tuxaua e o filho foram abordados pelos fazendeiros Hugo Cabral, Cláudio Coutinho e Chico Bessa em local próximo à mesma ponte onde ocorreu a emboscada e foram obrigados a desviar o gado para outra maloca – Cajueiro – a 27 km do local. O tuxaua ainda apelou para que fosse permitida a passagem de seu filho que estava sem alimentação, mas não foi atendido. A passagem do gado só foi possível três dias depois, com reforço da Polícia Federal.

Estas últimas agressões revelam que o clima de tensão no Estado de Roraima continua colocando em risco de vida os povos indígenas e seus aliados.

A situação fundiária do Estado necessita de uma solução urgente. Os povos indígenas de Roraima têm direito à demarcação de suas terras, em área única, onde possam viver em paz a sua cultura.

Como pessoas solidárias com os Povos indígenas de Roraima pedimos a V. Exa uma firme intervenção para que se evitem violências que em muitos estão provocando contra as comunidades indígenas e contra quem trabalha com elas.

Com os melhores votos mui respeitosamente,

Firma:

"MONTE GRAHAM"

Nuove opposizioni ai telescopi

Dichiarazione di Daniel Zapata alla sede ONU di Ginevra il 28 luglio 2000

TRADUZIONE

Sub-Commission of Prevention of Discrimination and Protection of Minorities

Working Group on Indigenous Populations

Eighteenth Session

24-28 July 2000

Item - 5 Review of Developments; General Statements

Grazie Sig. Presidente, nell'interesse dell'Apache Survival Coalition, voglio riportare l'attenzione su una importante lotta per la terra e la protezione di un luogo sacro ai Nativi Americani, Dzii Nchaa Si An (Grande Montagna Seduta) o meglio noto come Monte Graham, del popolo Apache, localizzato in Arizona. Dalla storica visita del Relatore Speciale dell'ONU sulla Intolleranza Religiosa, Sig. Amor, nel febbraio 1998 in Arizona, le violazioni della libertà religiosa continuano ancora oggi. Sig. Presidente il rapporto Amor non è stato contestato dalle Agenzie Federali degli Stati Uniti che sono responsabili per i diritti e l'esistenza dei Popoli Indigeni in America. Monte Graham, è un luogo sacro da sempre e di importanza storica, culturale e religiosa e tradizionale per gli Apaches e molti altri Nativi Americani in Arizona. Il Governo degli Stati Uniti, attraverso il Dipartimento dell'Agricoltura e delle Foreste ha il dovere di tutelare Monte Graham come bene pubblico ma continua ad approvare richieste per progetti ed attività che minacciano e diminuiscono le caratteristiche ed i valori che danno alla montagna il suo carattere di eredità tradizionale, culturale e religiosa. Il Vaticano, attraverso il suo Osservatorio, è in associazione formale con il Max Planck Institute di Germania, con l'Osservatorio di Arcetri di Italia, con le Università di Arizona, Ohio e con l'Università di Notre Dame per la costruzione di un osservatorio sul Monte Graham privo dei pieni requisiti prescritti dalle leggi di protezione culturale, religiosa ed ambientale. Sig. Presidente, il 30 giugno di quest'anno, la

Mount Graham Coalition, parte interessata, e le organizzazioni culturali tradizionali Apache hanno intentato una azione legale presso la Corte Federale di Tucson, Arizona, chiedendo che sia fermato il proposto illegale della Università dell'Arizona di costruire una linea ad alta tensione per alimentare l'osservatorio astronomico. La Università dell'Arizona sta per costruire questo elettrodotto, che avrà oltre il 99% della superficie occupata fuori dal perimetro dell'osservatorio, malgrado il fatto che le regole federali per l'osservatorio specificano che i 25 Km di linea ad alta tensione che dovrà andare dalla base della montagna alla sommità sono soggetti alle leggi di tutela ambientale e culturale degli Stati Uniti. A Washington D.C., i maneggioni dell'Università dell'Arizona, gli astronomi delle università e i loro amici del Servizio Forestale tentano di nuovo per la terza volta di aggirare le norme di tutela e garanzia della nostra cultura e religione e di salvaguardia della "integrità fisica" dei Luoghi Sacri agli Indiani. Ola Cassadore Davis, anziana Apache della Riserva di San Carlos ha dichiarato: " hanno preso la nostra terra natia. Causano molta pena alla nostra montagna coi loro telescopi e linee elettriche. L'Università sempre cerca di ottenere l'aggiramento delle leggi che il resto della gente in questo paese deve rispettare." Sig. Presidente, la costruzione dei telescopi chiaramente viola gli accordi internazionali per la protezione della biodiversità, della libertà religiosa e della conservazione della cultura. La scelta di Monte Graham è dovuta soprattutto a motivazioni economiche a causa della sua vicinanza alla Università di Arizona, ma esistono altri luoghi che sarebbero adatti per questo progetto. In conclusione fortemente raccomandiamo che la Sub Commissione dia seguito alle informazioni contenute nel rapporto del Sig. Amor e che il Gruppo di Lavoro così come le altre istanze delle Nazioni Unite continuino ad occuparsi del problema dei luoghi sacri sui territori dei popoli indigeni.

Quando il Forum Permanente diverrà una realtà, un'indagine sui casi di dissacrazione dei luoghi sacri dei popoli indigeni dovrebbe essere inclusa nel suo mandato. Noi come Popoli Indigeni che devono lottare per i diritti umani basilari saremo tutti in prima linea, non facciamo questo sperando di vedere la vittoria nel corso della nostra vita, ma piuttosto per le nostre future nonne e nonni. Solo così, essi potranno ancora vedere, odorare, assaggiare, e toccare i nostri luoghi Santi e Sacri, solo così potranno continuare a credere alla via ancestrale, che è la sola via perché possiamo compiere il nostro destino come Popoli. Grazie per la Sua attenzione su questa materia urgente.
Con i più distinti ossequi.
Daniel Zapata

NB - Zapata è il rappresentante in Europa delle Associazioni Culturali Tradizionaliste Apache



LEONARD PELTIER LIBERO: CRESCE IL SOSTEGNO INTERNAZIONALE

Di Greg Butterfield

Danielle Mitterrand, la "ex first lady" di Francia, si è incontrata il 30 aprile con il prigioniero politico Nativo Leonard Peltier a Leavenworth, Penitenziario Federale del Kansas.

La Mitterrand, che presiede la fondazione per i diritti umani "Francia Libert", si era incontrata anche con Mumia Abu-Jamal il 26 aprile. Durante la visita è stata accompagnata da Sylvain Duez-Alesandrini, coordinatore del "Leonard Peltier Support Group" in Francia, da Astrid Sobreiro di "Francia Libert" e Gina Chiala del "U.S.-based Leonard Peltier Defense Committee". Peltier ha discusso con la delegazione del suo caso, delle violazioni del governo dei trattati e dei diritti dei Nativi, del razzismo ed altri problemi. Dopo la visita la Mitterrand ha chiesto la liberazione di Peltier. Sobreiro ha detto ai reporter "Pensiamo che Peltier sia innocente". La visita ha dato molta pubblicità al caso Peltier.

In dicembre anche il Parlamento Europeo aveva chiesto al Presidente Bill Clinton di liberare il guerriero dell'American Indian Movement.

In aprile il vescovo Sudafricano Desmond Tutu ha telefonato a Peltier durante una visita negli Stati Uniti. All'Università del Kansas a Lawrence il 18 aprile, Tutu ha detto: "Spero che la campagna per liberarlo abbia successo. Certamente lo sostengo con passione e voglio fare qualunque cosa possa servire per aiutarlo".

Peltier è stato condannato nel 1975 con l'accusa di aver ucciso due agenti dell'FBI in una sparatoria nella riserva di Pine Ridge in South Dakota. Peltier si dichiara innocente. I sostenitori dicono che questo caso è la dimostrazione della volontà politica di attaccare i diritti del leader Nativo.

Entrambe le Corti e gli ufficiali dell'FBI ora ammettono di non sapere chi ha ucciso gli agenti.

Nel maggio scorso a Peltier è stata di nuovo negata la libertà sulla parola. Condannato a due ergastoli consecutivi, è in prigione da 23 anni.

Il 28 aprile si è tenuto a Washington un incontro ufficiale con l'Assistant Attorney General James Robinson, a cui hanno partecipato Danielle Mitterrand, il portavoce del LPDC Bobby Castillo, il nipote quindicenne di Peltier Alex Peltier, ed altri sostenitori, che hanno chiesto con forza la revisione federale dell'arresto di Peltier. Il Dipartimento della Giustizia ha rifiutato categoricamente di incontrarli.

Peltier ha bisogno urgente di cure mediche. Una operazione condotta malamente dai medici della prigione nel 1996 lo ha lasciato incapace chiudere la mascella o di masticare cibo solido. Da allora soffre costantemente.

I suoi sostenitori hanno richiesto il suo trasferimento alla clinica Mayo in Minnesota, convenzionata con il carcere, dove potrebbe ricevere un trattamento adeguato. Il 16 marzo il Dott. Thomas Collins, che ha condotto l'operazione nel 1996, ha ammesso che c'erano nella prigione mezzi adeguati né attrezzature per tale intervento.

Ma la direzione del carcere continua a rifiutare le sue richieste per un trattamento qualificato.

Peltier ha parlato anche di questo con Danielle Mitterrand durante il loro incontro.

"Questa è un'emergenza" ha detto la Mitterrand ai reporter "dobbiamo fare fronte alla necessità di provvedere alla salute di Leonard Peltier."

Il LPDC ha programmato una conferenza dell'organizzazione per il 25-26-27 giugno per coordinare i vari gruppi di sostegno a Peltier. La conferenza, che si terrà all'Haskell Indian Nations University a Lawrence, Kansas, cadrà nel 24° anniversario della sparatoria di Pine Ridge, che ha portato all'ingiusta condanna di Peltier.

Il 26 giugno uscirà il primo libro di Peltier, "Scritti dal carcere: la mia vita è una Danza del Sole". Il libro contiene lettere, discorsi ed articoli.

Per iscriversi alla conferenza o avere ulteriori informazioni, i lettori possono contattare il Leonard Peltier Defense Committee P.O. Box 583, Lawrence, KS 66044. Call (785) 842-5774,

Email lpdc@idir.net

o visitare la pagina web <http://membersxoom.com/freepeltier/index.html>.

LE NUOVE TECNOLOGIE CONTRO I NATIVI AMERICANI

Gli scavi per cablare nuove regioni della California stanno distruggendo i luoghi sacri degli indiani d'America. Che per difendersi hanno dissotterrato l'ascia di guerra

di Salvatore Romagnolo

Gli indiani d'America hanno nuovamente dissotterrato l'ascia di guerra e questa volta i nemici sono le nuove tecnologie. Lungo la costa californiana si moltiplicano i conflitti e il motivo del contendere è sempre lo stesso: i pellerossa non vogliono che il loro territorio venga sventrato per far passare i cavi a fibre ottiche che dovrebbero rispondere alla crescente domanda di connessione a larga banda dello stato più tecnologico degli Usa. La loro battaglia non è, però, una nuova forma di luddismo.

Gli abitanti dei villaggi non sono dei nemici della tecnologia e non demonizzano Internet, semplicemente non vogliono che gli scavi distruggano i loro luoghi sacri e chiedono di essere consultati prima che i lavori abbiano inizio.

Il nemico, per loro, ha un nome preciso e si chiama Level 3, una società specializzata nella posa dei cavi, che ha una fretta maledetta di stendere 600 chilometri di fibra ottica nella regione. Gli ultimi ad essersi ribellati sono stati gli abitati di San Juan Bautista, un piccolo villaggio indiano isolato tra montagna e oceano, reso famoso dal film "Vertigo" di Alfred Hitchcock. Level 3 dovrebbe scavare lungo il loro territorio, che secondo gli attivisti che si sono immediatamente mobilitati, ospita non meno di 6.000 luoghi sacri. Dalla fine dello scorso anno la lotta tra le compagnie telefoniche e gli indiani non ha conosciuto soste.

I lavori dei cantieri sono stati bloccati, ritardati o spostati più volte. Come nel caso di San Juan Bautista, dove i cavi sono stati sì posati, ma a sei chilometri di distanza dal villaggio.

Level 3 e Qwest Communications – un secondo operatore del settore finito nel mirino

dei pellerossa - si difendono, assicurando che i loro ingegneri conoscono il territorio e sanno riconoscere un sito "culturalmente sensibile". Le due società hanno anche assoldato delle guide indiane per sorvegliare i siti durante i lavori. Il conflitto sembra destinato, però, a durare ancora a lungo. In California esistono 300 aziende nel settore dei cavi a fibre ottiche e molte di queste, denunciano gli attivisti indiani, operano senza scrupoli corrompendo le autorità locali per ottenere permessi di scavo senza che le comunità indiane siano state consultate, come la legge prescrive.

Uno dei leader indiani più conosciuti della regione, il capo Sonne, ha un suo sito Web e Russel Imrie, un attivista della zona, gestisce il sito Web del locale museo indiano e aiuta Anne-Marie Sayers, consulente e guida per le compagnie telefoniche, a utilizzare la Rete. Anne-Marie, che vive in una zona isolata dove non arriva l'elettricità, alimenta il suo iMac tramite un gruppo elettrogeno. "Noi siamo favorevoli al progresso - sostiene - fino a quando le compagnie telefoniche rispettano il nostro territorio. Devono capire che questa per loro è una scelta obbligata, gli costerebbe infatti troppo caro dover continuamente sospendere i lavori o essere citati in tribunale per non aver rispettato la legge".

In California vivono circa 250.000 pellerossa, dei quali solo 50.000 sono nati nella regione. La maggior parte di loro proviene da stati nei quali la repressione degli indiani è stata in passato particolarmente violenta. E proprio loro sono i più attivi militanti del movimento contro le compagnie telefoniche.

Sito del capo Sonne:

www.hollinet.com/%7Eoeoppv/

Abbiamo ricevuto due progetti di scuole in Centro- Sudamerica nati da piccole realtà

associative, a cui crediamo sia giusto dare diffusione:

ASSOCIAZIONE VIVAMAZZONIA

UNA SCUOLA NELLA FORESTA

L'associazione Vivamazzoneia è nata nell'agosto del 1998 per volontà di alcuni "appassionati di Amazzonia" e di Paul Clark e Bianca Bencivenni, due volontari che vivono da anni in quella regione, lavorando nei settori dell'educazione e della salute. La zona in cui operano – il municipio di Novo Airao, situato a circa 500 km a nord di Manaus, capitale dello stato di Amazonas – presenta il più alto tasso di analfabetismo del Brasile. Le autorità locali, da parte loro, dichiarano di non percepire sussidi dal governo centrale, o più semplicemente non sono disponibili a destinarli all'alfabetizzazione e all'assistenza sanitaria delle popolazioni dell'interno. Là dove esistono scuole, manca spesso il materiale didattico o addirittura gli insegnanti. Ciò è dovuto più che altro alla mancanza di una politica di alfabetizzazione rivolta ai *cahoclos*, meticci di indios, europei e neri, legittimi abitanti, al pari degli indios, della foresta, ma regolarmente dimenticati ed abbandonati al loro destino.

L'Associazione Vivamazzoneia si propone dunque la creazione e il finanziamento di una scuola, costituita da una grande *maloca* (cappanna circolare), lungo il Rio Jauaperi, affluente del Rio Negro, che servirà inizialmente 20/30 ragazzi ed un certo numero di adulti, prevedendone l'aumento a progetto iniziato e contemplando la possibilità di formare personale locale. Sarà inoltre allestito un dispensario medico, adibito a centro di diagnosi e cura della malaria, endemica nell'area. I lavori di costruzione sono stati avviati nel mese di settembre '99. L'ultimo passo sarà costituito dalla realizzazione di una piantagione comunitaria che garantirà l'autosufficienza alimentare della comunità.

Per quanto riguarda le iniziative realizzate

dall'Associazione in Italia, una mostra fotografica itinerante documenta l'attività svolta finora da Paul e Bianca. Dal lavoro degli anni passati sono nati il "*Libro della selva*", in cui i ragazzi descrivono con parole semplici e disegni di un estremo realismo il loro universo geografico e culturale, e "*Fiabe e leggende amazzoniche*", dove conducono il lettore lungo i loro fiumi, lo immergono nella foresta e gli permettono di prender parte a tutta quell'intensa vita animale, vegetale e umana che quotidianamente vi si svolge.

Attraverso la diffusione di queste opere nelle scuole ed attraverso le attività culturali suddette, cerchiamo di sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo alla situazione attuale dei popoli della foresta. La loro cultura è infatti minacciata da cambiamenti tali che potrebbero decretarne presto la scomparsa. Crediamo infatti che, parlando di salvaguardia della foresta, sia necessario comprendere che debbano "essere salvati" innanzi tutto i suoi abitanti, perché la sopravvivenza della selva amazzonica dipende solo dalla possibilità che essi hanno di difenderla.

Silvia Zaccaria

Per sostenere questo progetto l'Associazione propone l'adozione a distanza della scuola o di singoli bambini. Chi fosse interessato a collaborare alla sua realizzazione può versare un contributo sul c.c.p. n° 22950505 intestato a:

ASSOCIAZIONE VIVAMAZZONIA, via Niccolò da Uzzano 93, 50127 Firenze.

Per ricevere ulteriori informazioni contattare: Rossana, 055-688127, Lorenzo, 0574-21193, Silvia, 06-299706, Gina, 06-50912500

FLORES DE GUATEMALA

UNA SCUOLA PER I BAMBINI MAYA

Il Guatemala è un paese che sta uscendo da 36 anni di guerriglia contro i vari regimi militari che si sono susseguiti dal 1960 al 1996. Il 29 dicembre 1996 sono stati firmati a Città del Guatemala gli accordi di pace tra il governo e i capi paramilitari della guerriglia. Il risultato di questo periodo di repressione (oltre 150.000 indios trucidati dagli "squadroni della morte") è racchiuso nella differenza tra le classi sociali esistenti in questo paese: i poveri e i ricchi; da un lato il 3% della popolazione (di origine europea) che possiede la quasi totalità delle terre e dall'altro il 70% (quasi totalmente indigena) che la lavora per 3.000 lire giornaliere. Si tenga presente che questa terra apparteneva alle popolazioni Maya da sempre e che gli è stata strappata con la violenza.

Attualmente sono presenti in Guatemala oltre 20 gruppi etnici Maya (i più importanti sono i *Cakchiquel*, i *Quiché* e i *Mam*) che vivono prevalentemente nei loro villaggi sugli altipiani. Scendono nelle cittadine per vendere i loro prodotti artigianali (prevalentemente oggetti in legno e indumenti lavorati a telaio) o per compiere i lavori più umili e faticosi che sono riservati loro dalla attuale società.

In Guatemala non mancano i posti di lavoro, manca l'istruzione per accedervi.

Le scuole pur essendo gratuite per il primo grado di educazione non sono in realtà accessibili a tutti indistintamente perché, comunque, i libri, i quaderni, le penne e tutto il necessario per frequentarle, sono a carico degli alunni.

A noi può sembrare poco, ma questo impedisce alla maggior parte della popolazione indigena di studiare e poter ambire ad una vita che non sia semplicemente una lotta per la sopravvivenza. Dare una speranza di vita migliore a queste famiglie non ci costa niente, con un piccolo sforzo possiamo far sì che i loro figli crescano in una realtà diversa da quella in cui stanno vivendo oggi. Per questo nasce **FLORES DE GUATEMALA** come associazione No-Profit che ha come scopo lo sviluppo delle popolazioni indigene del Guatemala attraverso un programma di scolarizzazione.

Nello specifico, il progetto attuale riguarda due gruppi di bambini (per un totale di 107 unità) di età compresa tra i 5 e i 16 anni, residenti nei villaggi di San Pedro La Laguna

e San Pablo La Laguna, sulle sponde del lago di Atitlán. Il modo in cui abbiamo deciso di operare, è quello di fornire a questi bambini il necessario per iscriversi e frequentare la scuola pubblica. Per questo stiamo cercando di raccogliere fondi che verranno gestiti direttamente sul posto da un nostro incaricato che si occuperà di acquistare il materiale in collaborazione con un coordinatore indio, responsabile dei due gruppi di bambini. Il fatto di poter frequentare una scuola non significa soltanto la possibilità di acquisire un grado di istruzione, ma è un grande passo contro lo sfruttamento dei bambini nel campo lavorativo.

Le forme di sovvenzione con le quali si può aderire a questo progetto sono varie:

- Attraverso l'acquisto dei prodotti artigianali (comprati direttamente dai produttori indios) che sono esposti presso le mostre fotografiche "Flores de Guatemala".
- Attraverso offerte da lasciare presso le mostre stesse.
- Attraverso la donazione di materiale didattico (penne, quaderni, gomme, matite, compassi, ecc.).
- Attraverso la nostra rete di Adozione a Distanza che permette ad una o più persone di sostenere uno di questi bambini (l'elenco è disponibile presso le mostre) con un versamento di lire 70.000 mensili (costo di un alunno).

(Per informazioni scrivete a Massimo Pigoni, e-mail massimopigoni@hotmail.com)

Massimo Pigoni

In occasione della lavorazione di uno dei nostri calendari, abbiamo chiesto a Nando Minnella, che ha gentilmente fornito la consulenza sulla conta del tempo indiano nativoamericano, di trattare più ampiamente l'argomento. Nasce così il pezzo che segue, ma non solo. Dovendo ritrarlo, infatti, siamo andati a trovarlo a casa sua, e il colloquio che ne è seguito è diventata una vera e propria intervista, che troverete su un altro numero. Nell'attesa, pubblichiamo volentieri il suo lavoro. Che dire; dopo averlo letto, chi sente ogni tanto quel desiderio di stare un pò....."spento", per pensare alle cose che ti sono successe e che ti succedono, ritrovare e verificare le nostre vere motivazioni, riallinearsi alle cose e al tempo, bè.....sarà ancora più convinto di fare la cosa giusta. Buona lettura.

Il tempo nelle culture native americane

Di Nando Minnella

Tempo occidentale e tempo indigeno

Il tempo dell'orologio & il tecnouomo

Il concetto moderno di tempo – si sa – una razionalizzazione dell'uomo elaborato nel corso dei secoli, soprattutto in Occidente. In larga misura, esso dipende dal tipo di società, dai rapporti economico-produttivi e dalle relazioni che l'essere umano instaura con la natura e l'habitat che lo circonda. Egli cerca di ordinare e *gestire* natura e società secondo i propri valori e modelli spazio-temporali, socio-economici, spiritual-religiosi, cioè attraverso coordinate culturali le più diverse, riassunte in una visione del mondo, che determinano i tanti modi in cui si può concepire, rappresentare, vivere e misurare il tempo. *"Dimmi che tempo hai e ti dirò chi sei"*, si potrebbe dire, parafrasando un noto detto popolare.

L'identità del Vecchio Mondo nasce ed è plasmata dalla "costola del tempo", al contrario di quella dei Nativi d'America che emerge, alla luce della terra, dagli abissi oscuri dell'universo attraverso lo spazio, il *topos*, che ne segna i destini e i caratteri.

Il Dio dei figli del Grande Spirito è il mondo della natura, il quale rappresenta la carta d'identità geografica, mitico-sacrale, storica, tribale dentro cui sono immessi e da cui

provengono. È rilevante osservare come nelle culture dei nativi americani sia basilare fissare la vita di ogni individuo, della comunità e il loro posto nel mondo, non già in relazione alla storia e alle fasi della sua evoluzione lineare-temporale, ma in rapporto allo spazio, alle sei direzioni fondamentali dell'universo - Nord, Sud, Est, Ovest, lo Zenith (alto) e il Nadir (basso). Il settimo punto di orientamento esistenziale è quello dell'individuo, cioè il *centro* che ne fissa il *posto cosmogonico*. In questo modo gli Indiani determinano la loro posizione sia in senso orizzontale che verticale, ma esclusivamente all'interno di una dimensione spaziale.

Se ripercorriamo invece la storia della nostra civiltà, vediamo come già nell'antica Grecia con Parmenide e Platone, non lo spazio ma il tempo venga assunto come questione filosofica, opposto all'eternità e alla immutabilità dell'essere e ricondotto nell'ambito della cosiddetta *mutevole opinione sensibile*. Aristotele diceva che il tempo è "la misura del movimento", ma sosteneva anche che esso non esiste in quanto racchiude il passato e il futuro che non ci sono; lo stesso dicasi per il presente privato anch'esso, come

dire, di... legittimità d'esistenza, a causa della sua estrema fugacità. Ma per il grande filosofo essenzialmente il tempo era " il numero del movimento secondo il prima e il poi".

La grande svolta per imbrigliare questa potente entità invisibile, si ha con Sant'Agostino che contrappone il suo *tempo escatologico*, lineare-progressivo, programmandolo come fosse il tempo di una partita di calcio, con un inizio, uno svolgimento e una fine: tutto comincia con Adamo ed Eva e finisce con l'avvento del regno di Dio, mentre nel mezzo c'è la storia del mondo... E, voilà, il gioco è fatto.

Ma è a partire dal Rinascimento che si affianca la nuova concezione scientifica e razionale del tempo fondata sulla meccanica di Galileo, per cui "il tempo è una serie idealmente reversibile di istanti omogenei". Questo consente la riduzione del movimento a leggi quantitativo-matematiche e al calcolo infinitesimale. (Poi si ha il concetto di *tempo assoluto* di Newton, le elaborazioni di Locke e Hume sul *tempo ideale*, quello di *tempo a priori* di Kant, quello *relativo* di Einstein, quello di *pura soggettività* di Proust fino al *tempo ontologico* di Heidegger - che sembra muovere dalle tesi di Husserl, secondo cui "il tempo contiene la presenza della *ritenzione* del passato e della *protensione* del futuro..").

Comunque, è con lo sviluppo della manifattura agli albori dell'economia di mercato, che la concezione del tempo si fa "ticchettio tirannico dell'orologio". Ciò permette di controllare lavori, occupazioni, accadimenti, affetti, disarticolando i ritmi e i cicli biologici della natura e della vita dell'uomo per modellarli secondo parametri e tempi produttivi, in modo tale da stabilire delle scansioni - dove incasellare in una dimensione spazio-temporale forza-lavoro, mezzi, ecc., e costringere a determinate operazioni, regolare il ciclo di ripetizione dell'esistenza umana.

La "diabolica invenzione"

Date queste premesse storico-filosofiche, va da sé che nelle società occidentali la

concezione del tempo non poteva non tradursi nel corso del tempo e non senza opposizione (si vedano le lotte degli artigiani prima, e degli operai poi, durante la fase dell'industrializzazione contro gli imperativi categorici dell'orologio), in una fredda e precisa misurazione delle attività umane e comunitarie: uno schema cronologico che scandiva in maniera tirannica secondi, minuti, ore, giorni, settimane, mesi, anni, nel vano tentativo di *disciplinare* anche la storia, la natura e persino... l'eternità! Secondo il filosofo inglese Francesco Bacone, la prima nostra grande e rivoluzionaria scoperta è stata il tempo, che ha cambiato la vita sulla terra e che ha liberato l'umanità dalla "monotonia ciclica della natura"; ma per Eugenio Montale più che una rivoluzione rappresenta invece "una diabolica invenzione".

Il Signor tempo è regolato da leggi economiche e produttive a cui è totalmente asservito, le quali a loro volta comandano le scansioni temporali e la durata delle attività dell'uomo secondo un ciclo di ripetizione alienato e alienante: lavorare, dormire, mangiare, fare all'amore, andare in vacanza e così via. Però, tutto a "tempo", gente! Dunque, la fitta trama delle interazioni socio-relazionali è tenuta assieme da connessioni e fili legati ad una misura scientifica del tempo padrone. Ma non è il tempo che l'homo economicus euroamericano ha creduto erroneamente d'imbrigliare nel suo astratto schema di conquista e di possesso, di supremazia e di dominio, ma lo "scorrere eracliteo delle realtà" dell'universo, le mille storie diverse delle periferie del pianeta, le facce infinite dei popoli e dei loro Dei, per coagularli in una impossibile, omogenea, universale civiltà del Pensiero Unico e del Mercato Globale in... Tempo reale.

Ma così facendo non poteva non separarsi dalle diversità e dalla natura con cui aveva vissuto in simbiosi per millenni, scardinando così gli *orologi biologici* di se stesso e i cicli e i ritmi dell'ambiente, con l'aggravante che la terra - depredata, spossessata, evirata, inquinata, ridotta ormai a macchina di profitti - viene piegata al servizio di una concezione quantitativo-tecnologica e spietatamente antropocentrica, causa prima dello

sconquasso ecologico contemporaneo che è sotto gli occhi di tutti.

Così il tempo dell'orologio divorziava per sempre da quello della coscienza e dell'essere, dal tempo interiore, dai tempi biologici e dai cicli astrali.

Il tempo dell'apparire, quello dell'ordine economico – la triade tecnologia, profitto, merci (reali o virtuali che siano) - diviene l'inesorabile demiurgo della civiltà della tecnoscienza, ne modula il sentire, i comportamenti, i ritmi vitali nevrotizzati, il divertimento alienato, il *modus operandi*, il pensare, persino la malattia e la devianza. Inoltre, una volta scissa l'unità del tempo sacro e profano, biologico ed economico, interiore ed esterno e così via, il *tempo occidentale* espelle dal proprio seno ogni dimensione umana. Inoltre, impone le sue leggi al di là di ogni frontiera, assume caratteri gerarchico-verticali, mercantili, di potere, diventa il *boss* di tutto, e si lega a concetti come progresso, produzione, crescita, posti su una immaginaria linea retta di sviluppo senza mai fine. Insomma, *time is money, baby*.

Il problema dell'Occidente oggi – nota in un suo bel saggio il fisico-chimico Enzo Tiezzi - è quello di riequilibrare i tempi storici, cioè quelli della produzione, con quelli biologici, che sono quelli dell'ambiente ma anche quelli della vita delle persone. Cacciare i tempi dell'economico dal ruolo assoluto che hanno assunto nelle nostre società negli ultimi secoli, subordinandoli ai ritmi biologici del pianeta, significa quindi indicare un *tempo biologico* ma anche una strada per la liberazione dell'alienazione di cui è vittima l'uomo contemporaneo...La realtà obbedisce a leggi diverse da quelle economiche, riconosce il tempo biologico...Il tempo denaro, il tempo dell'orologio non sono i tempi che contano per instaurare un rapporto corretto con la natura. Paradossalmente l'orologio, simbolo dell'ordine, scandisce le ore del disordine, la frenesia del consumismo e della crescita della produzione, avvicina i tempi del disordine globale. L'ordine naturale segue altri tempi, altri ritmi...

Anche secondo Ilya Prigogine, Nobel per la chimica, la vita non è retta da leggi atemporali e determinate, ma è immersa nel fluire ciclico del tempo. Proprio nel tentativo di prescindere dalla dimensione temporale, collocando le proprie leggi in una sfera di eternità, sta il

limite non solo della dinamica classica, ma anche della meccanica quantistica e della stessa teoria della relatività di Einstein. Le radici del nostro pensiero scientifico sono sostanzialmente la filosofia cartesiana da una parte e il meccanicismo di Newton dall'altra, una razionalità spinta fino alla separazione della mente dalla natura.

Il tempo e la tecnica, diventate "entità a sé", stanno divorando l'anima dell'Occidente, il quale, come un apprendista stregone, alla fine è gestito dalle "sciamanzie" che aveva messo in atto, nella speranza di dominarle.

Ci vorranno generazioni e forse apocalittici eventi ambientali prima che il *tecnouomo* occidentale riscopra gli ancestrali e inconsci legami che per millenni lo hanno legato in modo simbiotico alle trame della natura, e ritrovi anche i tempi dell'interiorità negati e sacrificati sull'altare della *ratio* e della *res*.

Il tempo degli *inverni*, delle *lune* e dei *sonni*

Gli indigeni & il tempo dell'anima

E' noto che il tempo, visto nell'accezione della nostra civiltà, con le sue micidiali e stressanti ipervelocità e i suoi parametri di valori produttivi, era ed è estraneo alle culture degli Indiani d'America, sia per ragioni di ordine socio-economico e implicanze spiritual-religiose sia soprattutto per la loro visione biocentrica. Essi considerano la terra un organismo vivente, una *chiesa* con degli altari naturali, luogo sacro dell'epifania del divino, teatro delle manifestazioni del Grande Mistero, dove ogni cosa esige rispetto e conoscenza in quanto animata da una *forza vitale*, manifestazione diretta delle entità divine degli ultramondi. Il che porta a considerare il fatto che tutto è connesso, per cui ogni segmento del creato, fiumi, montagne, fauna, flora, essere umano, è circolarmente collegato, interdipendente, correlato agli altri senza gerarchia alcuna, distinzione, priorità o

scissione. Da qui la difesa strenua, a tutt'oggi, dei loro territori, come Mount Graham in Arizona, sacro agli Apache, le Black Hills in S. Dakota, luogo ierofanico e di culto per i Lakota-Sioux o la Black Mesa per gli Hopi. Il loro tempo era cosmico, ciclico, dettato dall'eternità e imparentato agli astri – che ricorda l' *aionos* dei greci - circolare come la vita e la morte, batteva coi ritmi del cuore della natura e col cerchio dei bisogni individuali e comunitari, senza linearità cronologiche regolate da leggi macroeconomico-produttive.

I "Pellerossa" non avevano (e non hanno ancora, almeno quelli che vivono in maniera tradizionale) abbattuto gli orologi biologici per modellarli ai tempi degli orologi mercantili (*kronos*) e al tempo storico della salvezza cioè il *tempo escatologico* (*Kairos*) di Sant'Agostino. La loro comprensione del cosmo è di tipo spiritual-religioso, il loro tempo è soprattutto interiore, biologico, ciclico, mentre la nostra concezione moderna si basa su un tempo storicistico, meccanico-tecnologico, economico. E' la differenza tra la concezione circolare e quella lineare dell'Occidente, l'antinomia tra il *cerchio* e la *linea retta*.

E a proposito del tempo interiore, il "tempo dell'anima", vale la pena citare un episodio emblematico realmente accaduto, un po' di anni fa, in Sudamerica a un gruppo di archeologi, i quali avevano ingaggiato per una spedizione un gruppetto di indios per il trasporto delle masserizie (Cfr. il mio *Il Sogno, il Rito e l'Estasi – Le vie del Peyote degli Indiani d'America*, Massari Editore, Roma, pag. 30). In breve. Per i primi quattro giorni la marcia nella fitta vegetazione della missione scientifica, con gli indios al seguito, filò liscia e spedita, fin quando al quinto giorno gli indigeni si rifiutarono categoricamente di proseguire il viaggio. Se ne stavano accovacciati sul terreno, in silenzio, in cerchio, come fossero in attesa di qualcosa o di qualcuno. A nulla erano valse le promesse, gli insulti e le minacce degli archeologi, disperati per il fallimento della loro spedizione. Ma, dopo alcuni giorni, improvvisamente, così come si erano fermati, gli indios si erano ricaricati i bagagli e avevano ripreso con lena la marcia, senza dare alcuna spiegazione, disorientando gli archeologi. Solo dopo molte insistenze e quando si era ormai stabilito un rapporto

di reciproca fiducia tra i nativi e i ricercatori bianchi, il leader degli indios si confidò e svelò l'"arcano mistero":

" Eravamo andati troppo veloci – disse semplicemente agli sbalorditi archeologi - e per questo avevamo lasciato indietro le nostre anime. Abbiamo dovuto aspettare che ci raggiungessero".

L'episodio si commenta da sé e ci dà la misura intima e profonda della visione del tempo in altre culture, ed evidenzia come i nativi, per il fatto di non aver ancora scardinato gli "orologi spirituali", tengano in così alto valore i *tempi interiori*, rispetto al valore relativo che essi danno alle azioni e ai comportamenti esterni, cioè, in altre parole, all'*ordine economico*.

Come si è visto, la visione indiana del tempo non prende le mosse dall'idea di uno sviluppo lineare sempre più veloce e progressivo fino ad estreme conseguenze, incurante degli effetti della trasformazione continua dell'habitat e dei cicli, dei ritmi e dalle leggi invalicabili dei biosistemi naturali della terra e dell'uomo; ma, viceversa, essa poggia su interrelazioni sostenibili con la natura e compatibili con le risorse ambientali, la cui conservazione era un compito che i popoli nativi si assumevano con codici di comportamento, - adeguati alla fauna, alla flora, al contesto socio-ambientale, insomma - e che venivano trasmessi di generazione in generazione. Era un rapporto armonico ed equilibrato vissuto in termini spirituali e religiosi nel cerchio relazionale tra tutte le cose viventi e non dell'universo.

Per segnare il tempo, essi non avevano fatto al contrario dei bianchi una sorta di "dichiarazione d'indipendenza", come dice qualcuno, dalle stelle, dal sole e dalla luna, dalle stagioni mutevoli, dalle cose verdi del Creato, dagli esseri alati, dall'alternarsi delle albe e dei tramonti.

La loro rappresentazione del tempo teneva presente sia le relazioni con l'ecosistema sia i modi di vivere, le attività, le scadenze dei rituali religiosi e delle danze sociali. Questi avvenimenti e i cicli naturali, a loro volta, davano la percezione del tempo, scandivano gli orologi sociali, misuravano essi stessi la durata, l'inizio e la fine di ogni cosa. Il computo del tempo nelle civiltà amerindiane non era, dunque, astratto e misurato con strumenti, anche se un sistema di riferimento

astronomico assai complesso e perfezionato per il computo del tempo, fu elaborato dai popoli indigeni mesoamericani: si veda il calendario degli Aztechi - formato da una gigantesca pietra circolare scolpita - detto "Pietra del Sole", che conteneva varie indicazioni astronomiche e il ciclo di venti giorni, di cui si componeva il mese azteco.

—

La conta del "passaggio del tempo"

Il metodo per contare il tempo nel mondo amerindiano non si presenta in forme omogenee, ma tende a diversificarsi rispetto alle condizioni ambientali e culturali dei vari popoli.

Il calendario del tempo dei nativi delle Grandi Pianure, ad esempio, era diviso in *inverni*, che corrispondono ai nostri anni, in *lune*, cioè i mesi, e, infine, in *sonni*, vale a dire i giorni, divisi in quattro periodi: alba, sole alto (mezzogiorno), tramonto, cuore della notte.

Le quattro stagioni, che avevano nomi specifici all'interno delle varie tribù, erano dettate dallo sviluppo temporale del loro ecosistema e, dunque, dal germogliare delle piante, dalla maturazione dei frutti, dalla caduta delle foglie, dai cicli riproduttivi degli animali e dalla perdita del loro pelo e così via. In altre aree, invece, dove il clima e i metodi di sussistenza erano diversi, i punti di riferimento venivano modificati, per cui si potevano avere cinque stagioni, come tra le tribù del sud-est; o la divisione dell'anno in due parti uguali con sei *lune* per ogni periodo, in uso tra i popoli della costa nord occidentale.

L'inizio dell'anno per molte comunità era dato dall'equinozio di primavera, mentre per altre coincideva con l'inverno, come tra gli Hopi e i Kiowa. Anche il sistema di computo delle lune - solitamente dodici - variava. I Cree del New England ne contavano tredici, mentre i Creek sud orientali ne aggiungevano una alla fine di ogni due anni, equamente divisa: metà contata nell'anno precedente e metà in quello successivo. Sembra che anche i Chippewa ad ogni ciclo di trenta lune, ne aggiungessero una in più, a cui veniva suggestivamente dato il nome di " luna perduta".

Complesso e insieme poetico è la misurazione del tempo tra gli "apollinei" Zuni del New Mexico, i quali chiamavano l'anno *Passaggio del Tempo*, le stagioni i *Passi del Tempo*, e i mesi *Mezza Luna*. Le loro attività rituali e religiose avevano ed hanno ancora inizio a metà del *Viaggio del Sole*, cioè tra un solstizio d'estate e l'altro, approssimativamente a metà dicembre. Anche i Lakota-Sioux, i Cherokee, i Kiowa ed altri possedevano calendari precisi e ben strutturati basati sulle lune (vedi riquadri).

Molti gruppi nativi avevano inventato strumenti semplici ed efficaci per computare il tempo, sia per certi momenti particolari della vita sia per segnare la propria storia in senso diacronico. I potenti Irochesi si servivano di alti pali conficcati nel terreno su cui incidevano con codici simbolici la durata, la vicinanza o la lontananza del tempo di avvenimenti tribali o di fatti rilevanti. Altrove si utilizzavano corde di varia lunghezza con cui venivano fatti dei nodi, o si infilavano conchiglie, perline, ecc. (sistemi per contare i giorni del "sentiero di guerra e di caccia", conosciuti da molte tribù, dagli Apache agli Uroni). Si usavano anche bastoni incisi, dipinti e segnati da tacche, come presso gli Zuni, ma anche pelli conciate e dipinte (si cominciava dal centro e si proseguiva a spirale), come nel caso dei Lakota-Sioux, dei Kiowa, dei Powhatan; o corteccia di betulla in uso tra i Delaware, su cui veniva simboleggiata la durata del tempo e le sue distanze, all'interno di eventi e storie importanti.

Degni di nota sono i calendari pervenutici - ne citiamo solo alcuni - come la cronaca pittografica di "Cane Solitario" dei Sioux, dipinta su pelle di bisonte, che racconta gli eventi che vanno dal 1800 al 1871, in 71 dipinti che corrispondono a 71 inverni, cioè 71 anni di storia indiana; o come il *Walum Olum* (significa "riquadro dipinto") che segna il tempo della storia sacra della tribù dei Delaware, incisa su tavolette di corteccia di betulla. Famosi anche quelli Cartuccia di Ferro dei Sioux, che va dal 1807 al 1883; o i calendari di Dohasan, Piccola Collina, iniziato verso il 1830, e quelli di Sett'an e Anko della tribù dei Kiowa, che terminano nel luglio del 1892, disegnati su pelle arricchita di pittogrammi, dove l'anno viene diviso in due cicli stagionali: l'inverno è indicato con una linea nera verticale sotto la figura più importante e l'estate dalla ruota di medicina che rappresenta la Danza del Sole.

Ma l'antica "misura del movimento", come la chiamava Aristotele, è presente nel mondo ancora oggi, e ci viaggia accanto, a ridosso dei nostri strumenti cybertech di misurazione che hanno cambiato i connotati alla geografia mondiale del tempo, dello spazio e della specie umana, ora che, paradossalmente, *non abbiamo più tempo*, perché è lui che possiede noi e le nostre vite, ritmate in sequenze infernali sempre più supersoniche. Per nostra fortuna, vi sono popoli e comunità dalle Ande sudamericane alle savane africane, dalle foreste amazzoniche alle grandi pianure australiane, che conservano tuttora quel sottile e invisibile tempo spirituale ed ecologico, che ritma il viaggio quotidiano dell'antica ruota della vita e della morte, e la cui perdita, come ognuno può sperimentare nella pratica concreta della propria esistenza, porta spesso a nevrosi, psicopatologie, malattie, sbalzi e disagi estremi. E non è un caso che oggi vi sia chi si ribella al tempo costruito e inventato, ostile e invasivo, fittizio, consumistico, mercantile, alienato, per una dimensione umana e sostenibile del tempo, cioè un contro-tempo, o meglio, un *vero tempo*, dove tutti possano finalmente ritrovarsi e riconoscersi, natura compresa...

Nando Minnella ©

Stagione	Cheyenne	Lakota-Sioux
PRIMAVERA	MA'ZI'O'MIVI	WETU
ESTATE	MIA'NI'VI	BLOKETU
AUTUNNO	DO'NOI'VI	PTANYETU
INVERNO	II'NI'VI	WANIYETU

Calendario Cherokee

Gennaio - Du'nolv'tani

Il tempo della luna fredda

Febbraio - Ka'gali

Il tempo della luna vigorosa

Marzo - A'nui

Il tempo della luna ventosa

Aprile - Ka'wani

Il tempo della luna fiorita

Maggio - A'na'agv'ti

Il tempo della luna che pianta

Giugno - De'ha'lui

Il tempo della luna del grano verde

Luglio - Gu'ye'quomi

Il tempo della luna del grano maturo

Agosto - Ga'lo'nii

Il tempo della fine della luna della frutta

Settembre - Du'li'is'di

Il tempo della luna delle nocciole

Ottobre - Du'ni'nvni

Il tempo della luna del raccolto

Novembre - Nu'da'de'qua

Il tempo della luna del commercio

Dicembre - V's'giga

Il tempo della luna della neve

Calendario Lakota-Sioux

Marzo - Istawicayazan wi

Luna degli accecati dalla neve

Aprile - Wihatakta wi

Luna quando spunta l'erba

Maggio - Canwapto wi

Luna quando i cavalli perdono il pelo

Giugno - Tinsinnla wi

Luna che ingrassa

Luglio - Canpasapa wi

Luna quando le ciliege diventano rosse

Agosto - Wasuton wi

Luna quando le ciliege diventano nere

Settembre - Canwapegi wi

Luna quando ai vitelli cresce il pelo

Ottobre - Canwapekasna wi

Luna del cambio di stagione

Novembre - Takiyuha wi

Luna quando cadono le foglie

Dicembre - Tahecapsun wi

Luna degli alberi scoppiettanti

Gennaio - Wiocokanyan wi

Luna quando c'è il ghiaccio sul tepee

Febbraio - Cannapopa wi

Luna quando i vitelli mutano il pelo

per i Sioux, il conto delle Lune cominciava con la luna piena di marzo.

N.M.

OO OOOOOOOO OOOOOO OOOOOOOO ...lettere al Cerchio

Ciao. Ho scritto a tutti quelli che penso potrebbero essere interessati a quello che vi sto scrivendo. E mi rivolgo anche a tutto il CERCHIO perché penso che il progetto in questione possa essere molto interessante per un gruppo come il nostro che ha già appoggiato progetti, come per la Darlington, riguardanti comunità in "resistenza" o miglioramento delle condizioni delle stesse. Il tutto si basa sul fatto che all'ultima riunione del CERCHIO sembrava, secondo quanto affermava Lance, che il dormitorio fosse già stato ultimato con la conseguente disponibilità di un po' di soldi da impiegare in altri progetti. Adesso un po' di storia. Alcuni mesi fa' un gruppo di comunità di campesinos (costituite tutte o da compañeros "pacifici" o da un'associazione di campesinos, comunque non priisti, panisti o altro) avevano progettato di comune accordo la costruzione di una microclinica, costituita da 11 reparti di circa 3x3 metri, vista l'assenza di strutture sanitarie nella zona, tra l'altro molto vasta. Dopo alcuni scontri verbali con le autorità governative che pretendevano l'accettazione di alcune regole alquanto stupide se avessero finanziato il progetto, hanno deciso di dare il via ai lavori autofinanziandosi (il che vuol dire essere costretti a mangiare fagioli, qualche uovo e pomodori quando va' bene, per un bel po' di tempo). La cifra raccolta si aggirava intorno ai 15.000 pesos (circa tre milioni di lire). I soldi non sono bastati visto l'alto costo del legname e allora sono intervenuti, su richiesta delle comunità, i compañeros in resistenza i quali hanno finanziato i lavori per altri 16-17.000 pesos (circa 3,5 milioni). Anche questi non sono bastati visto l'ampliamento del progetto iniziale (una clinica di non più di due o tre stanze), il difficile trasporto del materiale dovuto alla posizione alquanto decentrata e disagiata geograficamente e alla spesa per il contratto per l'erogazione di energia elettrica. I compañeros non hanno potuto affrontare ulteriori spese in quanto impegnati nello sviluppo di un nuovo progetto (migliore del precedente in quanto sviluppato esclusivamente e direttamente con le comunità e quindi non su un modello occidentale, ma di questo ne parleremo molto presto), riguardante la formazione di personale medico da distribuire su tutto il territorio (non solo nelle comunità in resistenza). Come alcuni di voi già sapranno (Luigi per esempio) l'ultima settimana sono stato in questa comunità per occuparmi dell'installazione dell'impianto elettrico e ci ritorno oggi, fino a domenica, per ultimarlo. Per ora non ho parlato con loro di questa mia decisione di coinvolgere se possibile altra gente nel progetto. La decisione di scrivervi è nata a seguito di alcuni eventi avvenuti negli ultimi tempi. Due giorni fa' ho parlato con i diretti coordinatori di tutti i progetti riguardanti la sanità nella regione, i quali mi hanno esposto i motivi, già citati, per cui non potevano per ora finanziare ulteriormente questo progetto e mi hanno anche spiegato l'importanza dell'ultimazione della clinica: darebbe molto stimolo ad altre comunità terrorizzate dalla presenza di numerosi gruppi paramilitari (primi responsabili, fra l'altro, del fenomeno dei DESPLAZADOS) e molto preoccupate dalla politica del nuovo governo: ritiro di truppe militari dai posti di blocco (ma non dal territorio) ma costituzione di altri posti di blocco polizieschi, formazione di una nuova polizia coordinatrice di tutte le altre (4 sono i corpi di polizia impiegati sia qui che in molte altre zone del Messico, senza contare la MIGRA), molto pericolosa anche per gli osservatori internazionali visti come un grosso pericolo dai governanti e una massiccia campagna diffamatoria nei confronti di Marcos, l'EZLN e le comunità in resistenza (1.111 sparse in tutto il Chiapas). La cifra in questione è esattamente di 11.000 pesos (circa 2.400.000 lire) e permetterebbe di ultimare definitivamente i lavori in quanto mancano solo i sanitari e un po' di mobilia. I compañeros si stanno occupando della formazione dei promotori di salute che, come in tutte le altre comunità, lavoreranno anche qui gratis. Un nuovo gruppo italiano dell'area libertaria (più un coordinamento che un gruppo vero e proprio), comprendente fra l'altro anche Eleutera e il sindacato anarchico USI-Sanità di Milano, si sta' occupando, oltre allo sviluppo di altri progetti, anche di mettere a disposizione personale medico più qualificato dei promotori di salute. L'importanza di questo progetto è grande anche perché permetterebbe a molti di aprire gli occhi su quello che realmente succede qui: enormi spese inutili affrontate da gruppi che detengono" il controllo degli aiuti che convergono qui (sto parlando dell'Italia) in progetti ancora più assurdi (fidatevi di quello che vi dico fino a lunedì, quando svilupperò più dettagliatamente questo discorso) e gestione alquanto "assistenzialista" di molti progetti che quindi non vedono la partecipazione attiva delle comunità (relegate al ruolo di "poveri indios", cosa che non gli sta' affatto bene). Domenica pomeriggio m'incontrerò con alcuni e spero di poterli dare una risposta (se vi serve più tempo non ci sono problemi visto che i lavori possono proseguire per almeno un'altra settimana). Loro andranno lì la prossima settimana per parlare dei soldi mancanti ma soprattutto per iniziare una campagna di informazione riguardante: igiene personale (come ad esempio la necessità di purificare l'acqua), quella comunitaria come lo smaltimento dei rifiuti, problema animali (io mi sono già beccato due volte le pulci, non sono l'unico, e vi giuro che mi lavo quotidianamente) e prevenzione di malattie che per noi non sono più un problema da molto tempo (anche di questo ne parlerò più avanti). Ora devo lasciarvi perché mi aspettano tre ore di viaggio. Come sempre vi rinnovo i miei più grandi saluti. Spero che possiate girare i messaggi a tutti gli altri gruppi del CERCHIO e non solo (per motivi che vi spiegherò domenica non contattate YA BASTA) e vi chiedo scusa per gli eventuali errori di ortografia. Spero che possiate rispondermi al più presto anche per il morale di quelli che da mesi si stanno impegnando in questo progetto, a mio avviso più che ottimo. Ancora tanti saluti.

Federico Goldin

Le Tribù del Cerchio

Gruppi del Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi Americani

- *Kiwani - - Il Risveglio via Ghiberti, 15 - 50065 Pontassieve (FI). Tel/fax 055/8315076
- *Waga Chun c/o Piero Fantoni, Fraz. Quarlasco, Verrua Savoia (TO), Tel 0161/849179
- *Associazione Wambli Glesca
c/o Massimiliano Galanti, Via Val Venosta 8, 48100 Ravenna. Tel. 0544/407058
- *Coordinamento per il Monte Graham
c/o Corrado Baccolini P.zza Sassatelli 34, 41057 Spilamberto (MO) Tel. 059/782056
- *Alter-Nativi c/o Vittorio Delle Fratte, via Valentino Banal 31/L.00177 Roma Tel. 0335/6315769
oppure 0338/2907516 e-mail: alternativi@tiscalinet.it
- *Huka Hey c/o Auro Basilicò, Via Oberdan 29, 33170 Pordenone. Tel. 0434/29576
- *Comitato di difesa Leonard Peltier per i diritti dei Popoli Indiani c/o Fant Cristiano Zampa- d'Orso,
P.zza 5. Luciano in Borgo Prà 4, 32100 Belluno Tel. 0338/4319581
- *Mitakuye Oyasín c/o Claudia Sodo, Via C.F. Bellingeri 4, 00168 Roma
Tel. 06/3388066 - 0330/999227
- *Comitato Pro Indios di Roraima (Brasile) c/o Ingeborg Zoppritz, via Cimone 12, 00141 Roma. Tel/fax
06/86899734 - email: molisv.movimondo@star.flashnet.it
- *Coordinatori de "IL CERCHIO" Gianni Scramoncin Tel/fax 0424/808503 Via Fossà 13, 36020 Pove
del Grappa (VI). Tel. (Federico) 0423/561052
- *Gruppo Jonathan c/o Casa per la pace, Contrà Porta Nova 2, 36100 Vicenza Tel. 0444/962957

Dall'altra parte dell'oceano

- *Apache Survival Coalition P.O. Box 1237, San Carlos, Arizona 85550 USA.
Tel/fax 001(602)475-2543
- *Mount Graham Coalition P.O. Box 41822 Tucson. Arizona 85717-1822 USA
- *Western Shoshone Defense Project General Delivery, Crescent Valley, Nevada 89621 USA
- *On Indian Land (Giornale Nativo) Support for Native Sovereignty P.O. Box 2104, Seattle, Wa
98111, Usa
- *Akwasne Notes (Giornale Nativo) P.O. Box 196, Mohawk Nation, Rooseveltown, NY 13683-
0196 USA, Tel. 001 (518)575-2935
- *Indigenous Women's Network, P.O. Box 174, Lake Elmo, Mn 55042, Tel. (001)612-770-3861
- *Shundahai Network, 5007 Elmhurst, Las Vegas, Nevada, 89108. Tel. (001)702-647-3095

RAFFORZA IL CERCHIO

IL CERCHIO è l'associazione culturale che svolge lavoro di coordinamento tra i numerosi gruppi ed individualità italiani, e d'oltre oceano, che svolgono attività di sostegno ai Nativi Americani e di

salvaguardia della Madre Terra: Prigionieri politici, lotte per difendere le terre ancestrali e tribali, programmi di sostegno economico e di raccolta fondi per pagare spese legali, adozioni a distanza, petizioni etc. Il periodico dell'associazione "IL CERCHIO" ti fa avere notizie fresche da tutto il continente americano, è uno spazio indipendente aperto a tutti, un luogo dove confrontarsi e crescere insieme, uno strumento di conoscenza e di lotta nato dall'esigenza di persone diverse, che pur vivendo lontano e con esperienze diverse "sentono qualcosa che le accomuna".

"IL CERCHIO" rappresenta uno dei pochissimi collegamenti diretti con la realtà dei nativi, in quanto le notizie, il più delle volte ignorate dal mondo della grande "informazione", provengono direttamente dai gruppi Indiani e dai Nativi. "IL CERCHIO" parla anche della spiritualità, dell'arte e della letteratura dei Popoli Nativi del mondo, dalla voce diretta dei protagonisti

SE ANCORA NON TI BASTA; ECCO UN ALTRO MOTIVO PER ASSOCIARSI

Chi si associa usufruisce di unì sconto del 10% sull'acquisto di libri sui/dei Nativi Americani, scegliendo da un catalogo che comprende tutte le migliori uscite editoriali italiane.

Iscrizione per un anno £ 50.000 (che da diritto a ricevere sei numeri) da versarsi sul
Conto corrente postale n 26748509

Intestato a:
Associazione IL CERCHIO
50060 Londa

Se hai problemi di soldi (o la possibilità di vendere il giornale) puoi diventare diffusore, ed usufruire delle condizioni speciali che in questa caso ti offriamo.

Per Informazioni o chiarimenti, ci puoi contattare ai numeri
055/8315076 - 8351152 (Ass.ne KIWANI) oppure 031/624894 (GIULIANO)